

**L'ARDITO****VERGOGNOSO****DEL SIGNOR****D. ETTORRE CALCOLONA***All'Eccellentissimo Signor***DON DOMENICO****MARTIO,****CARRAFA, PACECCO***Duca di Madaloni, Marchese di  
Arienzo, Conte d'Auellaneda,  
e Cerrito &c.***IN NAPOLI M. DC. LXXVI.***A Spese di Antonio Bulifon Libraro**All'Insegna della Sirena.**Con Lic. de' Sup. e Privilegio.*



Eccellentissimo Signore.

**E** Ccomi imitatore di  
quest'Opera, che pre-  
sento all' Eccellenza  
Vostra , cioè à dire, eccomi  
**ARDITO VERGOGNO-**  
**SO** , Ardito nel voler pre-  
sentare all'istessa Grandezza  
vn così picciolo dono , Ver-  
gognoso in riguardare le  
mie poche forze , che più  
non hanno per potere espri-  
mere il desiderio , che hò di

a 3

POI

potermi autenticare suo fe-  
del Seruitore. Ardisco dun-  
que presentarli quest'Opera  
per più capi, sì per quello  
che in essa contiene, sì anco  
per essere stata composta da  
vno de' più affettuosi serui-  
tori, che habbia l'Eccellen-  
tissima sua Casa, dall'Eccele-  
lenza vostra ben conosciuto,  
benche qui comparisca ma-  
scherato. E per questo in  
obbligo (per così dire) d'ac-  
cettarla sotto la sua deside-  
rabile protettione con quel-  
la benignità, che è propria  
della Casa Carrafa, e partico-  
larmente sua, nella quale so-  
no stati sèpre de' Mecenati,  
che

che, nel fauorire i virtuosi, 105  
hanno mostiato quanta sti-  
ma debbia fare vn animo  
nobile della virtù, precisa-  
mente l'Eccellenza sua, che  
datafi ne gli studij ameni, fà  
conoscere come nobilmente  
si ponno accoppiare l'armi,  
e le lettere, che sono state  
sempre hereditarie nel suo  
glorioso legnaggio. Gradif-  
ca dunque l'Eccellenza sua  
questo dono, hauendo ri-  
guardo non solo alle sopra-  
dette cause, ma anco all'af-  
fetto del donatore, che pre-  
gandoli dal Cielo la conti-  
nuatione di tutte quelle grã-  
dezze, che per tanti secoli si

veg-

veggono ne' suoi gloriosi  
Antenati, con profondissi-  
ma riverenza si protesta  
Dell' Eccell. Vostra

**Humiliss. & Oblig. Serv.**  
**Antonio BVLIFON.**

*Humiliss. & Oblig. Serv.*  
*Antonio*

**I**N Congreg. habita coràm Eminen.  
Domino Card. Carac. Arch. Neap.  
sub die 4. Nouembris fuit dictū, quod  
R. P. Antonius Damiani S. I. videat, &  
in scriptis referat eidem Congreg.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.  
*Ioseph Imp Soc. Iesu Theol. Em.*

Eminentissime Princeps.

**D**E mandato Eminentiz tuæ vidi  
opus hoc, cui Titulus *L' Ardito  
Vergognoso* Auctore *D. Ettore Calco-  
lona*, quod imprimi posse censeo si sic  
Emin. tuæ videbitur. E Collegio Neap.  
Soc. Iesu die 15. Nouembris 1675.

Eminentiz Tuæ

*Humillimus Famulus  
Antonius Damiani Soc. Iesu.*

**I**N Congreg. habita coràm Eminen.  
Domino Card. Carac. Arch. Neap.  
sub die 10. Decembris fuit dictū, quod  
stante Relatione facta per P. Antonium  
Damiani. Imprimatur.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.  
*Ioseph Imp. Soc. Iesu Theol. Em.*

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

**A**Ntonio Bulifon Libraro di que-  
sta Fedelissima Città, fà intende-  
re à Vostra Eccellenza, come desidera  
stam.

stampare una Comedia intitolata *L' Ardito Vergognoso* scritta dal Signor *D. Estorre Calcolona*. Supplica però l' Eccellenza Vostra, per le solite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus &c.

*Magnificus V. I. D. Lucas Potus  
videat, & in scriptis referat.*

Galeota Regens, Carillo Regens,  
Valero Reg. Calà Reg. Soria Reg.

*Prou. per suam Excellētiam Neap.  
die 6. Iulij 1675. Sebast.*

Excellentissime Domine.

**O**pus hoc *L' Ardito Vergognoso* inscriptum, *Auctore D. Estorre Calcolona*, quod Iussu Excellētiae Tuz perlegi cum in eo vtile dulci sit iure optimo mistum, & nihil cōtineat quod Regiae iurisdictioni opponatur, dignum censeo, quod typis demandetur, si ita Excellētiae Tuz videbitur. Neap. die 14. Iunij 1675.

Excellentiae Tuz

*Deditissimus Sernus  
Lucas Potus.*

*Visa supradicta relat. impr. verū ante  
public. seruetur Reg. Pragmatica.*

Carillo Regens, Valero Regens, Illu-  
strissimi Duces S. Angeli, & Dianæ,  
& Marchio Crispani nō interfuerūt.  
*Sebastianus. IN*

# INTERLOCUTORI. <sup>117</sup>

**Duca d'Auero**

**D. Madalena sua figlia.**

**D. Giouanna Cameriera.**

**D. Antonio Fernandez Secretario del Duca.**

**Mireno Secretario di D. Madalena.**

**D. Raimōdo Secretario perseguitato.**

**Lauro Padre di Mireno, poi Duca di Coimbra.**

**D. Gasparre Maggiordomo.**

**Carlino Paggio.**

**Sorbone, che nella fuga è chiamato Tarso, dalla Tarsia sua patria, per non essere conosciuto seruo di D. Raimondo.**

**Sofca Napolitano, Seruo di Mireno.**

**Soldato, e Compagni.**

La

## **La Scena si finge in Auero.**

**Compariranno**

**Vna Muraglia di Giardino per doue hà da calare D. Raimondo fuggitiuo.**

**Camere del Duca.**

**Di D. Madalena.**

**Quarto secreto del Duca.**

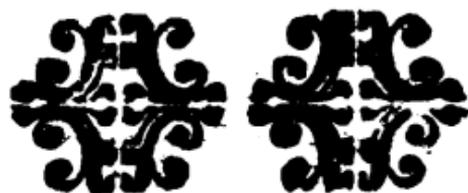
**Portici del Giardino.**

**Cortile.**

**Carcere.**

**Selua.**

**E 'l resto Città.**





# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*D. Raimondo, e Sorbone calando  
da vna Rupe.*

**S** Aluami ò Cielo.

*Sor.* O pouero del mio Padrone.

*D. Rai.* Tarso ?

*Sor.* Sei viuo eh ?

*D. Rai.* Cala presto.

*Sor.* Padron mio non vorrei pregiudicare al Boia, scauezzandomi da mè, prima, che la Giustitia lo comandi.

*D. Rai.* Non temere, ecco la strada.

*Sor.* Di gratia, ditemi la verità, vi manca qualche membro lasciato in queste spine ?

*D. Rai.* Eh via non più ciancie, presto.

*Sor.* Non vi sdegnate, piano.

*D. Rai.* Non hò tempo da perderlo, cala.

*Sor.* Adesso, quanto mi bendo gli occhi.

*D. Rai.* A che ?

A

Sor.

2 A T T O

*Sor.* E volete , che precipiti con gli occhi aperti , e che il Mondo mi creda peggio d'un Somaro; mentre , vedendo il precipitio: mi ci butto ?

*D. Rai.* Non dubitar , che non vi è pericolo.

*Sor.* Eccomi in ordine, ò Stelle caritative, donatemi in limosina la vita.

*D. Rai.* Oh che sei pur calato ?

*Sor.* Toccano i piedi miei terra ferma?

*D. Rai.* Frà le sventure mie , conuien , ch'io rida della tua simplicità.

*Sor.* Non ridete di quel, c'hò detto, perche nello stato presente, non vi è terra, che ne possa reggere.

*D. Rai.* Tarso, non diffidare; la pietà del Cielo ci darà loco doue fermarci. Ma, ohimè, vedo gente.

*Sor.* Segno di manette , segno di capestro.

*D. Rai.* Taci, ch'il Cielo ci aiuta , ascondiamoci in questo Aquedotto vecchio , che dalla fortuna pietosa ci si presenta.

*Sor.* Sì, dici bene , entriamo: Vh pouerelli noi, quando douemo scorrere , siamo obligati a stagnare, com'acque morte in questo rouinato condotto.

*D. Rai.* Non dubitare , che acqua rattenuta,

P R I M O. 3

nuta, correrà poi con maggior violenza: Entro, seguimi.

*Sor.* Vengo, eh sorelle, doue ci hauete ridotto.

SCENA SECONDA.

*Mireno, e Sofca Fastori.*

**P** Arli al vento.

*Sof.* Siente, simmo cresciute nsem-  
mera, e farria gran precipitio a lo  
core de no Napolitano si non te par-  
lasse a la commosechiamma.

*Mi.* Desideroso sono di glorie; Consul-  
tarmi quiete nella viltà dello stato  
presente è vn perdere il tempo.

*Sof.* Sienteme comme buono seruetore,  
e pò fà da patrone, azzò pò non se-  
dica, Sofca è vno de chille, arreme-  
nnanze, ca te vengo appriesso.

*Mi.* Dì pure che t'ascolterò.

*Sof.* Beatus illus, che Pruocolo è Tero-  
tio 'ngnuria paterna, e Cola: disse, e  
deceatè buono lo gran Poeta Arazio,  
comme ntese dicere na vota da messè  
Lauro patreto, e beramente viato se  
pò dicere chillo, che se contenta de  
chello poco, che lo Cielo l'hà dato,  
senza jire mettenno lo pignato a spe-

ranza d'autro , pe trouarelo pone , ò troppo 'nsipeto , ò troppo falato ; Gaudete a biell'anno de le fatighe de chillo zì viecchio nuostro, senza ji mettenno la panza a riseco pe no reale , quanno perzò non è retagliato da lo Capetanio. Saie che bò di guerra? vole dicere, stare a descrettione de cientomilia vocche, che co na spozza de chiummo te ne ponno man- nare all'autre cauzune; vole dicere non potere dormire quanno haie suonno, non potere magnare, quanno haie famme, hauere la terra pe maza- razzo de penne, lo bescuotto pe pasta riale, no poco d'acqua fetente, pe la- grema de li Galitte, no Sorece pe Fa- fano , e na sola de scarpa pe pizza de vocca de sdamma, vole dicere. . . .

*Mir.* Fermati, perche io ben sò le miserie, che porta seco la guerra ; ma sò ancora gli honori, le glorie, e le grā- dezze , con le quali rende le famiglie luminose a dispetto del tempo.

*Sof.* E che baie a la guerra pe Mastro de Campo ?

*Mir.* Anco poueri soldati seppero arri- uare alle prime cariche de la militia.

*Sof.* Chisse sò comme a cuorue ianche.

*Mir.*

*Mir.* Tale spero d'esser anch'io; Ma ascoltami, e poi condannami.

*Sof.* Dica Voscèria.

*Mir.* Amico, sodisfatto dell'affetto tuo, mi vedo costretto a trattar con te cosa, che senza di tè non farei per eseguire.

*Sof.* Frate, che frate te pozzo chiamare pe l'ammore, che te porto, t'è troppo haie pigliato de Patreto.

*Mir.* Com'a dire?

*Sof.* Comm'a dicere, Patreto non hà parola, che non s'è ncatenare n'hommo pe lo cuollo; ( eccè Testicolo ) ch'essenno venuto a la casa soia chiattillo, no mme n'hà fatto chiù spicccare, co le tanta belle chellete soie; de muodo, che chiù me preio d'essere muzzo de italla suoio, che Caaliero de chiazza a lo paese mio; e t'è mò me dice cose pe gratia toia, che p'è tè me farrisse iettare dintò a no puzzo futo, chiù de ciento pascè.

*Mir.* Ti parlo con verità, Sofca mio caro; hauendo conosciuto, da che conobbi il mondo la tua schietta fedeltà; Vogliò vedere, se in compagnia tua, posso arriuare a quel Regno di ventura, che mi si insegna da la mia speranza.

A 3

*Sof.*

*Sof.* Priesto, c'hauimmo da fare?

*Mir.* Da vn pezzo fà , che malinconico mi mantiene vn'altra imaginatione, la di cui superba ambitione non sò a che aspiri, ne doue consista. Considero, che i Cieli dandomi genio di nobile, mi fecero vn pouero Pastore , di modo, che me n'adiro a segno , che alle volte ò frà di me gli incolpo d'ingiusti, ò ardisco d'affrontare la vecchiezza di mio padre, arriuando a dubitare, se sono suo figlio, ò fui rubbato a qualche grande.

*Sof.* Perdoname si te spezzo parola, mmocca; meglio porrisse dobetare, che mameta t'hauesse fatto cò qualche Signore.

*Mir.* E taci , che non posso a ciò pensare; mentre subito dal suo grand'amore, dal suo grand'essere , la sciocchezza del mio pensiero discopro.

*Sof.* Perdoname frate , haggio ditto pe di quaccosa.

*Mir.* Quante volte stando a solo con mio padre , l'hò interrogato , se mai nel mondo , ( che spesso gli honori annega frà le sue borasche ) gustò l'altezza di qualche posto , e se da quello precipitò , che a me sarebbe dato

dato l'animo di ricouerarla ; egli, conoscendo l'ardire del mio pensiero, per reprimerlo, cred'io, tutto prudenza, e con vn linguaggio , più per le Corti grandi, che per le foreste, raccontandomi mille successi, mi dice, che da Villani Genitori traggo i Natali; Ma questo, quando douria humiliarmi, con tanta violenza m'altera, che da questa rustica vita son forzato a disterrarmi, per girne ad incontrare ciò, che dalle stelle mi si destina, che sò che cose grandi m'apparecchiano.

*Sof.* Hora siente, pe te la dicere: Io puoro haggio sempre dobetato, che Patreto non sia de razza coppolona, perche lo veo proprio, che fete de Rè ; Chello che haue non è lo suio, a nò poueriello le darria le brache, vene da metere a farete no piacere ; E pò chi de chiss'altre forise, vide, che faccia accossì buono de latenese, de leiere, de scriuere, d'abballare, de scremmire, de craaccare ; de muodo, che se craacca no ciuccio, te lo fà parere Cefaro d'Alifantro, sapere de felosochia, e de chella cosa, che te mparaua co lo compasso.

*Mir.* Di Matematica ?

A 4

*Sof.*

*Sof.* Sì de Matenateca ; e de tante altre cose, che t'hà mmezzato.

*Mir.* E però Sofca amico , se sono nato pouero , vediamo di superare la nostra fortuna, che ci vuol poueri , che ci vuol vili, e se tu vuoi partecipare così de miei mali, come de miei beni, l'occasione è pronta.

*Sof.* Eccome ccà a barda , e a sella ; ma sà che me trommista, sulo l'affrettione de Patreto , quando non te vedarà tornare.

*Mir.* Se mio Padre mi volea sempre seluaggio , non douea domesticarmi nella scuola del esser suo.

*Sof.* T'haue voluto fare hommo buono, azzò, che hauisse hauuto compassione de la vecchiezza foia.

*Mir.* E bene, che prima , che chiuda gli occhi, raccoglie vna. Messe di glorie da quelle nobili virtù, che seminò nel mio cuore.

*Sof.* Se pe ll'huocchie, pò dire d'hauerele chiuse da mò , mentre t'allontane tu che si la popella foia.

*Mir.* Oh Dio non intenerirmi , se m'insegnò a maneggiar la spada, non pretese alleuarmi alla zappa.

*Sof.* Tu me faie restare mummia co sse  
ref-

risposte, a le mano mmardette, quando partimmo ?

*Mir.* In questo punto.

*Sof.* E cò che quibusse ?

*Mir.* Hò meco il prezzo di quel c'hò venduto, ci basteranno a comprarci vna spada, e vesti mediocri.

*Sof.* Abbi ammonce, e prego lo Cielo, che no nce faccia tornare comm'a cane, co le pretate a la casa; Ma aspetta, quanto faccio n'abbeluogno mio dentro a stò canale vecchio. *cala.*

*Mir.* Sbrigati.

*Sof.* Mamma mia bella !

*Mir.* Cos'hai ?

*Sof.* Aiuto sì Maremma mio, ca duie Vr-ze nforma homana, me correno n'cuollo.

*Mir.* Non temere; chi siete ?

## SCENA TERZA.

*D. Raimondo, Sorbone, e detti.*

**G**iouane cortese, che porti in fronte nobiltà di genio, aiutaci.

*Sor.* E tu ancora habbi misericordia di me.

A 5

Mi

*Mi.* In che deuo aiutarui !

*Sof.* Brutta cera, che tiene, siente. . .

*D. Rai.* Nacqui nobile, vn Cavaliero potente toglie ad vna mia forella l'honore, cerco di vendicarmi, il mio fato nemico la vendetta disturba, ricorro all'inganno, trouandomi Secretario del Duca d'Auero falsifico vna lettera, cōmetto ad vn giouane gagliardo la morte dell'inimico, si tenta, le Stelle lo difendono, il trattato si discopre, il Duca se n'offende, son dichiarato reo, si promettono premij grandi per la mia prigionia, son perseguitato. E se giunto, morto, ò suergognatamente giustitiato.

*Mi.* Le tue sciagure m'affliggono; per quel, che posso in tua difesa son quì; che posso fare? Comanda.

*D. Rai.* Ti priego a cambiar meco i tuoi abiti, e guidarmi nella foltezza del Bosco, da doue possa trouare sicurtà di via.

*Mi.* Poco dimandi; di buona voglia, andiamo.

*Sof.* Donca tu si comprece?

*Sor.* Complice com'a seruidore.

*Sof.* Quanto te vasta a fare. . .

*Mi.* Sofca?

*Sof.*

*Sof.* Signò ?

*Mi.* Guidaci fuor di strada verso Perto del Colle.

*Sof.* Mò ve seruo, venite appriesso a mene, ca sto vuofco lo faccio a parme, a parmc;iammo da ecà.

*D.Rai.* Per te solo mi sento solleuato.

*Mi.* O quanto godo di seruirti.

*D.Rai.* Aiuti vn galant'huomo, chi sà.

*Mi.* Professo, benche in quest'habito, nobiltà d'animo, tanto basti.

*Sor.* Hai tu faccia d'huomo honorato.

*Sof.* Non t'apparte da la veretate, perche sò seruetore de buono patrone.

## SCENA QUARTA.

*Carlino Solo.*

**I**O te ne farò pentire dardo poltronissimo: Spererai tu più, ch'io ti facci ripolire? vò che ti mangi la ruggine, e quest'asta, che stà con tanta galanteria, farò che serua di baston di scopa; tutti gli altri, fino a quelli delle dame si son visti con le punte infanguate; e tu non hai voluto far vna sola pro-ua; che? forse come fanciullo non era buono a farti indorare, e publicarti

A 6

per

per più ben temperato di quello d' Adone ? T'hai fatto male, tuo danno. Chi ti vedrà abietto , e rugginoso in vn canton di camera , dirà : questo Dardo non val per niente: Pouerello tè ; quanto ti pentirai d'hauermi fatto vn sì brutto scherzo . Ma che posta è questa che viene ?

*Suonasi vn cornetto di Posta.*

[SCENA QUINTA.]

*D. Antonio di Campagna, e detto.*

**L** Asciatemi qui, andate a ristorarui, ne dite chi venne.

*Car.* Và indouina , che noua arrega.

*D. An.* A Dio gentil garzone, che stai tu facendo qui ?

*Car.* Stò facendo vna buona riprensione a questo dardo , che hoggi si è portato molto male con me.

*D. An.* Com'a dire ?

*Ca.* Tutti gli altri hanno fatto qualche poco di fangue in queste fere , & egli non hà voluto darmi vn pò di gutto.

*D. An.* Forse non farà stata sua la colpa.

*Ca.* Sua, sua è stata, padron mio, perche io, che altro potea fare, che lanciarlo, e poi fuggire ?

*D. An.*

*D. An.* Che semplicità? eccola indouinata, la colpa è stata del fuggire.

*Ca.* E come? non douea fuggire, se quei cornuti d'animali eran più grossi di voi.

*D. An.* E con chi sei stato a caccia?

*Ca.* Col Duca, con la figlia, e con tutte le Dame di Corte.

*D. An.* Adesso oue sono?

*Ca.* Hanno terminata la caccia de peli, e si trattengono alla pesca, in quel laghetto là, vedete, e n'acchiappano de grossi.

*D. An.* Vi è D. Giouanna?

*Ca.* Vi è; ma io non troppo la posso digerire.

*D. An.* Perche?

*Ca.* Perche sempre mi sgrida, mi chiama furbo, e minaccia farmi dare delle staffilate.

*D. An.* Segno è che tu l'offendi.

*Ca.* Che offesa? vna sola volta la chiamai vecchia.

*D. An.* Non tel' dis'io?

*Ca.* E che dissi forse la buggia?

*D. An.* Ad vna Dama è ingiuria grāde.

*Ca.* Perche non si risente più col tempo, che l'hà fatto, che con me, che solo l'hò detto?

*D. An.*

**D. An.** Vuoi tu pacificarti con D. Gio-  
uanna?

**Ca.** Vorrei; ma vorrei anco, che la pace  
fusse da senno.

**D. An.** Da senno farà, anzi spesso farò,  
che ti dia delle cose dolci.

**Ca.** E che haurei da fare?

**D. An.** Questo solo, vâ, & accostateli  
all'orecchio, e di, che quì vi è vn cor-  
riero con alcune lettere del fratello.

**Ca.** E per questo si dourà pacificare  
con me?

**D. An.** Per questo, e ti darà la mancia.

**Ca.** Che li recate qualche noua?

**D. An.** Sì.

**Ca.** Buona? che se trista, io farò peggio.

**D. An.** Buona, vâ. D. Antonio Fer-  
nandez in Auero? Chiamisi fatalità,  
ch'vna semplice narratione della  
bellezza della figlia del Duca, intesa  
di passaggio, habbia tanta forza di  
togliermi dall'importante camino di  
Castiglia, doue m'attende il Rè  
D. Gio: di farmi trascurare gl'inte-  
ressi di mia casa, quasi cadente, dalla  
gratia del Rè D. Alfonso: Deuesi ben  
credere incanto d'amore, bench'altri  
chiamerà pazzia di giouane. D. An-  
tonio all'erta, non far, che l'amore

trion-

trionfi della ragione. Sempre la bellezza fù remora della gloria, non cercare di diuenir cieco com'amante, quando la presente fortuna, che minaccia ruine, ti vuol vn Argo. Non r'arrischiare di perdere la libertà, quando hoggi deui esser tutto in te stesso per accorrere al riparo delle tue vacillanti grandezze. Le Stelle di due occhi, non influiscono, che prigionia, & in te si dirà meritata, mentre corri volontariamente a riceuerla: Che dirà tuo Padre, ch'aspetta la saluezza di sua casa da tuoi trattati col Rè di Cattiglia? Riuerisci tua Zia, e parti, che de gli amorosi affanni l'vnico preseruatiuo è la lontananza.

## SCENA SESTA.

*D. Giouanna, Carlino, e D. Antonio.*

**D** Ou'egli è?  
*Car.* Qui l'hò lasciato, il Corriere ha mostaccio di galant'huomo, è signor della posta? ecco qui *D. Giouanna.*

*D. Gio.* Và *Carlino*, aspettami nel laghetto.

*Car.*

*Car. Vado.* Signor della posta, non vi scordate di me.

*D. An.* Signora.

*D. Gio.* D. Antonio nipote, come quì?

*D. An.* A riuerirla; ma di gratia non fate stima di me, ne mi nominate, perche vò di fretta in Castiglia; hò diuia-  
to il camino per complire al mio debito, come fò in baciarli la mano; per non trattenermi a complire col Duca, desidero, che nò sappia il mio passaggio per Auero.

*D. Gio.* Con troppo affetto voi m'obligate, ò Nipote, ma il Duca sentirà al viuo, che D. Antonio Fernandez sia passato per Auero, & habbia sdegnato d'esser seruito dalla sua cortesia, che stà in possesso d'honorare ogni Caualiere, che passa per questa Villa.

*D. An.* Le nobili maniere del Duca son note al mondo, ne io rifiuterei i suoi fauori, se dal tempo mi si permettesse: hor mi dichi Signora come la passa?

*D. Gio.* Per seruirui ò Nipote: Carica d'anni; ma leggiera di trauagli, mètre nella Corte del Duca, godo d'vna bella quiete.

*D. An.* Ditemi, il Duca quando caserà sua figlia?

*D. Gio.*

*D. Gio.* Non credo, che passerà molto tempo.

*D. An.* E veramente così bella, come la descriue la fama?

*D. Gio.* Per molto, che dica, sempre dirà poco della sua bellezza.

*D. An.* Mi dicono, che sia tutta bizzarra.

*D. Gio.* E dotata d'un brio nobile, e virtuoso, che non hà tratto, che non oblihi a farsi amare.

*D. An.* (E che ascolti, o *D. Antonio?*) e chi sarà così fortunato possessore d'una tanta bellezza?

*D. Gio.* Mi par, che Sua Maestà fauorisci il Conte di Vasconzelo.

*D. An.* Alle molte fortune, delle quali comincia a goder questa casa, deuesi aggiunger quest'altra.

*D. Gio.* E egli del sangue Reggio.

*D. An.* Che desiderio hò di veder questa Dama.

*D. Gio.* A che fine?

*D. An.* Per mera curiosità di giouane.

*D. Gio.* Non curar di vederla, o Nipote;

*D. An.* E perche?

*D. Gio.* Queste curiosità sono dannose.

*D. An.* Vn guardo di passaggio, che danno mai potrà fare?

*D. Gio.*

**D. Gio.** Di passaggio sono i fulmini, e pure abbattono le Torri.

**D. An.** Cercherò solo d'appagar gli occhi.

**D. Gio.** Gli occhi, o Nipote, sono porte del cuore.

**D. An.** Il mio cuore da altre cure ne viene occupato.

**D. Gio.** All'ingresso d'amore, ogni altra cura cede.

**D. An.** Mi creda, o Signora, che mi confido dominar me stesso.

**D. Gio.** Quando però l'amare fusse sempre elettione.

**D. An.** Ma sia fatalità? non tutti ad ogni sguardo amanti diuengono.

**D. Gio.** Ciò non dico; ma in te puol essere.

**D. An.** E quando fusse, chi mi incatenerà in Auero?

**D. Gio.** Le proprie passioni.

**D. An.** L'odio altrui mi vuole in Castiglia.

**D. Gio.** Ben t'intendo, parti dunque.

**D. An.** Non mi toglierà gran camino, vna mezza giornata.

**D. Gio.** Vn' hora sola ti può esser fatale.

**D. An.** Stimarei à mancamento, che nel Mondo: si dica D. Antonio è stato in Auero, e non hà curato di vedere vna

Bel-

Bellezza , che mi predicate così rara.

*D. Gio.* *D. Antonio*, sei giouane .

*D. An.* E però così curioso .

*D. Gio.* E però temo di te .

*D. An.* Che gran colpa alla fine farebbe l'amare ?

*D. Gio.* Se non farà gran colpa , ti farà gran danno .

*D. An.* Partirò à pena vedutala .

*D. Gio.* Se potrai .

*D. An.* Chi ve n'accerta ?

*D. Gio.* L'esperienza .

*D. An.* Vi è anco in contrario .

*D. Gio.* Ma di rado .

*D. An.* Che forse il volto della figlia del Duca è il volto di Medusa , che rende di fasso gli huomini ? per lo stesso caso hauete, ò Signora, da concedermelo .

*D. Gio.* Vò compiacerti , per far proua del tuo valore .

*D. An.* Ve ne bacio la mano .

*D. Gio.* Vanne nel cortile del palaggio, per doue hauremo à passare con *D. Madalena* , che iui trouerai chi ti serua, benchè sconosciuto .

## SCENA SETTIMA.

*Carlino, e detti.*

**S**ignora D. Giouanna, ella solo s'attende per partire .

*D Gio.* Giouine à Dio, fatti veder in casa.

*D. An.* La seruirò, Signora.

*Car.* Si trattò del mio negotio Signor Corriero ?

*D. An.* Sì sì.

*Car.* Con vn sì l'hà conclusa.

*D Gio.* Camina frasca .

*Car.* Bene, bene, hor v'è chiama vn'altra volta D. Giouanna .

## SCENA OTTAVA .

*Mireno da Cortigiano, e D. Raimondo da Pastore.*

*D. Rai.* **R**esto fuor di me, come si bene compare in te l'habito corteggiano; chi creduto hauria, che la bassezza di vn ammanto così rozzo, coprìsse vn corpo così bello, così gentile?

*Mi.*

*Mi* Amico sono effetti delle vesti tue,  
c'han forza di trasformare vn rozzo  
contadino in vn'nobile Cortigiano.

*D.Rai.* Mireno, bisogna confessare, ch'è  
fatalità dell' oro il vedersi couerto,  
doue nasce, dal ruuido ammanto del-  
la terra .

*Mi.* E però è di bisogno lauorarlo col  
ferro, per renderlo più ammirato nel  
mondo .

*D.Rai.* Oh'Dio , dou apprendesti tanto?

*Mi.* Ne la Scola d'vn Padre , che cono-  
scerai per buon Amico .

*D.Rai.* Il Cielo ti dia quella fortuna,  
che merita il tuo senno .

*Mi.* E à te quella quiete , ch' all' honor  
tuo si deue.

*D.Rai.* Al modo con che camini , alla  
cortesia, con che tratti, al garbo, con  
che comandi , contemplo in te altro,  
che rustichezza de'natali.

*Mi.* Se mi vai misurando con la tua  
gentilezza, certo, che non mi potrai  
credere , se non qual mi contempli,  
sono vn pouero Villano, nō lo niego  
per nascita; ma l'animo non è tale.

*D.Rai.* O Stelle , e che huomini confi-  
nate nelle Selue ?

*Mi.* Ma non si perda tempo, in quest'ha-  
bite

bito non farai conosciuto; Vanne in mia casa, doue trouerai vn Vecchio honorato, nel di cui petto sincero, trouerai più commodo l'alloggio, che nelle stanze: lo consolera, con dirli, che 'l figlio da lui s'allontana per consolarlo nella Vecchiaia, per farli veder non sterile il Terreno di quel cuore, nel quale buttò semenza di generosa virtù; dilli, ch'alla guerra m'è vado, per non vergognarmi di esser indegno rampollo di vna pianta così buona, perche non doueua generarmi, se mi voleua sempre villano.

*D. Rai.* Parli ò Mireno da Principe.  
 Dammi ò Sauio le braccia.

*Mi.* E con le braccia il cuore.

*D. Rai.* Ti benedichi il Cielo.

*Mi.* Ti aiuti per sempre la Sorte:

*D. Rai.* Amico eterno mi ti giuro.

*Mi.* Et io perpetuo Seruo.

*D. Rai.* Ci riuedremo.

*Mi.* Ci riuedremo.

*D. Rai.* Chi sà.

*Mi.* Chi sà s'vn giorno ti vendicarò.

*D. Rai.* Ti diano le stelle Secoli di vita.

*Mi.* Ma campo da seruirti.

*D. Rai.* Tu ne porti il mio cuore.

*Mi.* Ma in pegno ti lascio il mio.

*D. Rai.*

*D. Rai.* A Dio.

*Mi.* A Dio .

*D. Rai.* La spada mi porto solo

*Mi.* Fai bene, à Dio.

*D. Rai.* A Dio .

*Mi.* Le suenture di quest'infelice m' in-  
tenderiscono , che si può dir peggio,  
che dishonorato , e quando douria  
chiamare vn grande alla difesa, ne v`  
perseguitato,perche cerca di ricupe-  
rarlo con la vendetta. Al certo, che  
mi balta l'animo chiamare à Duello  
l'offensore , se l'occasione mi si pre-  
senta.

## SCENA NONA.

*Sofca, e Mireno .*

**A** Ie si Marennà , aiuto, ca, si non  
me daie lettione da cammenare,  
sò scurzo.

*Mi.* Cos'hai ?

*So.* Chillo facce de 'nsemprecone , ò  
Crauone, commo se chiamma , sotto  
spetia de legareme le cauzette m' h`  
chiauato doie fonecellate à ste de-  
nocchia .

*Mi.* Vien quì lascia, che io t'veda:

*So.*

**So.** Bene mio, haggio abbefuogno de no paro de stanfelle, vide, è cofa chefta de potè cammenare ?

**Mi.** E via ch'è nulla .

**So.** Nulla te pare , haue fchiaffato ste pouere carnelles, 'nnozentamente dinto à sto Cremmenale de sti cauzune , à doue no mme ce pozzo vota dinto .

**Mi.** Non ti lagnar , che sù'l principio ti parrà duro, l' vfo poi ti renderà appetibile il veftir ciuile .

**So.** E ceuile chiamme stò bestire ? ch'isto è cremmenale 'ncarne, e 'nnoffa , pocca m'hanno dato li butte , pe fareme arreuare 'ncoppa à ste moscola, sti duic tuortene .

**Mi.** Mi-fai rider da fenno .

**So.** Pigliate gufto , ride , ch'attocca à te;ò Vracia belle meie , deuentate manche de lancella senza colpa vostra .

**Mi.** Distendeli à tua pofta .

**So.** Me farriffe iastempare, e non dice fi puoie ? Saie, che mè desp'ace, ca me fchiattaraggio de famme .

**Mi.** Perche ?

**So.** Perche , commo me mettarraggio le mano 'n mocca ?

**Mi.**

**Mi.** O sei gratioso.

**So.** Sò desgratiato, Pocca sta panza mia, ch' era sala accossì bella, che facea compremiêto ad ogni menestra è deventato gabenetto, soggetto à lo marito de ceremmonia desto stregneturo

**Mi.** E tu leualo via.

**So.** E comme lo pozzo leuare, si chillo 'cornuto de cammariere, che m'hà bestuto m' hà ditto ca senza chisto n' è compruto lo vestito.

**Mi.** Quanto godrai poi adattato al ben vestire, ti vedrai stimare da Gentiluomo.

**So.** Vi ca v'chiù la lebertate, che tutta la gentelommenaria de lo munno; ò Massaria bella, à doue 'la Diana me foseua, e tiffete le cauze, taffete li cauzune, tuffete lo Tabano, e fautaua côm' à grillo 'ncoppa lo Ciuccio, cramatino te voglio, comme farraggio à bestireme.

**Mi.** T'aiuterò io.

**So.** A sti cauzune non ce vole lo cauzaturo? e che sbatta à lo mmanco pe doie hora le denocchia 'nterra, pe ne le fà trasire.

**Mi.** Caro il mio Sosca, habbi pazienza.

**So.** Potta mannaggia, hora iammocen-

B ne,

ne, chiano chianillo, hora che autra  
 pacienza hauerraggio .

*Mi.* Che ?

*So.* Sti cauzune, deuentarranno lo Vene-  
 uiento de li pulece; Ma siéte na cosa,  
 tu mò pare caaliero propio, e io Gé-  
 til hommo de Corte. Sti nomme nuo-  
 ste sò nomme de Vellane, cagnam-  
 moncelle.

*Mi.* Dici bene, non sono più pastore,  
 non deuo chiamarmi più Mireno. D.  
 Dionisio in Portogallo è nome illu-  
 stre, e di fama, D. Dionisio da hoggi  
 auanti mi chiamerai .

*So.* Non te l'haie scieuto male, t'haggio  
 'ntiso da messere nuosto, ch'accossì se  
 chiammano li Rì de sto Paese, pe-  
 mme mò che nomme trouarissè ?

*Mi.* Troualo tu .

*So.* L'haggio ashiato, si non te despiace.

*Mi.* Dillo pure .

*So.* Vasco Britto.

*Mi.* Bene, à propo sito .

*So.* Bella cosa, simmo deuentate parro-  
 chiane, che 'nce vattiammò à guito  
 nuosto : eh te contentarissè, che 'nce  
 schiaffasse, pe gratia toia, no Donne  
 nnanze ?

*Mi.* Contentissimo.

*So.*

**So.** Sì, ca è nore de lo Patrone, no guarzone co lo Donne. Bello nomme, D. Vasco Britto, che propio nō è nōme de guitto. D. Vasco, che ba à pa roco fiasco, e Britto, co crapitto. Hora via addoue 'nce abbiammo ?

**Mi.** In Auero.

**So.** E perche llà ?

**Mi.** A prouederci di ciò, che ci fà di bisogno.

### SCENA DECIMA.

*Soldato, Villani, e detti.*

**A** Gli habiti gli riconosceremo al certo.

**So.** Ferma si Ma ... Voglio di sì D. Adenifio.

**Sol.** Ma che vedo !

**Mi.** Cos' hai ?

**So.** Quanto m'acconcio sto Sommiero.

**Sol.** Son dessi al certo.

**Mi.** Sbrigati.

**So.** Vi ca chisto se chiamma cappiello, ca si fosse coppola, l'hauerria agghiu-stata ad huocchie chiu se.

**Mi.** Che flemma.

**Sol.** Date adosso al creato, ch'io stresto il Padrone.

B 2

Mi.

**Mi.** Sei disbrigato ?

**Vill.** Ferma, la Corte.

**Sol.** Datti prigione.

**So.** Ah canaglia.

**Mi.** A mè prigione dateui in dietro,  
se non volete la Morte .

*li toglie la spada dal fianco .*

**So.** Si D. Addionisio, frusciane chiste .

**Sol.** Il Duca mio Signore comanda la  
vostra Prigionia .

**Mi.** In che si peccò ?

**Sol.** Voi lo sapete , che foste suo Secre-  
tario .

**So.** Nuie Secretarie ? ah mpumma cor-  
nuta .

**Vil.** Taci.

**So.** Data ti sia cionchia .

**Mi.** Gia v'intendo, non sono chi crede-  
te, lasciate costui, farò con voi dal  
Duca .

**Sol.** Lasciarlo?

**Mi.** Lasciatelo, che io vi dò parola, me-  
narlo meco dal vostro Signore .

**Sol.** Il professarui caualiere, non vi farà  
mancare della parola.

**Mi.** Anche nel promettere à gente co-  
me voi, perche si promette da me, son  
obligato all' offeruanza .

**Sol.** Lasciatelo .

**So.**

*So.* Malanne ve venga, e si bè hauesse voluto foire, potena farelo dinto à ste brache?

*Mi.* Fate la strada.

*Sol.* Vi seruo, venite.

*So.* Cane, sticchiammo.

*Mi.* E taci, di che douemo temere?

*So.* De no Precepe, che non hà coscienza.

*Mi.* Il Duca farà generoso, meatre, è Cauallero.

*So.* Eh' Brache vigliacche, me farrite haue na 'mpesa, si à primmo m'hauite puosto presone.

## SCENA VNDECIMA.

*Camera.*

*Duca, e D. Madalena.*

**D.** Madalena, hai tu veduto il Conte Duarte?

*D.M.* L'ho veduto, e mi par Cauallero di garbo.

*D.* Sai tu à che venne?

*D.M.* Se V. E. si degnerà dirmelo.

*D.* Sappi ò figlia, che non hauendomi dato il Cielo figli maschi, desidero

B 3 ve

vedermi rinouato ne miei Nipoti, che da te spero, che nasceranno: Non sono Giouane, tu in età da Marito; nõ voglio serbarmi nell'ultimo di mia Vita le mie dispositioni, per partirmi dubbio dell'esecutione, e lasciar te suddita à gli altrui voleri; Hai tu da rimaner Duchessa d'Auero, la ricchezza di questo stato, non bramo, ch' à potenti dia motiuo d'ingannarti senza di me, costringendoti à matrimonio, nel quale i tuoi figli non habbiano il tuo casato.

*D. Ma.* Che vuol dir questo, ò Signore?

*D. S. M.* che Dio guardi, stima, per effetto della sua generosità, come partecipe del suo Sangue, questa casa, fauorisce la priuanza del Conte di Vasconzelo, e però mi fà noto, per mezzo del Conte il suo desiderio ( che à me è comando ) di vederti Sposa di vn sì gran Cavaliere, l'obedire, in me come Padre, non è libero, quando la tua volontà non vi concorre. Poiche se à figli ne matrimonij si de' contendere la disuguaglianza del sangue, nella parità violentare la libertà dell'arbitrio non si deue; e però risolui, acciò possa rispondere al Rè mio Signore.

*D. Ma.*

*D. Ma.* Padre mio , e Signore S. M. comanda , lo sposo è del nostro sangue, le virtù, e le ricchezze corrono a Gara nella casa del Conte di Vasconzelo; Vn padre, come V. E. me l'efforta, stolta mi dichiararei a replicare; mà quando ciò non fusse, la mia volontà è di cera, V. E. imprima in essa quel sugello di comando , che più li piacerà, che altro in me non ritrouerà, che tacere, & vbbidire.

*Duc.* O mille volte fortunato Padre , dammi, ò figlia, le braccia.

*D. Ma.* Il mio loco farà sempre ne vostri piedi.

*Duc.* Il tuo loco farà sempre il mio cuore.

*D. Ma.* Et in quanti modi sapete obligarmi.

*Duc.* Risponderò al Rè.

*D. Ma.* Con certezza della mia volontà in eseguire i suoi voleri.

*Duc.* Ti benedichi il Cielo.

*D. Ma.* Et a voi doni gli anni di Nestore

*Duc.* Mi dispiace, che mi manca Secretario di confidenza , e benche molti con fauori pretendan questa piazza; pochi, ò nulli vedo, ch'intendan questo officio.

*D. Ma.* Se il passato fusse stato fedele, farebbe stato d'ingegno singolare.

*Duc.* E vero, ma mi toccò nella riputazione, à segno, che m'obligò ad allontanarmi dalla pietà per compiere all'honor mio.

## SCENA DVODECIMA.

*Carlino, e detti.*

**S** Ignore sono quì alcuni della Villa, quali dicono, che menano preso il fù Secretario di V. E.

*Duc.* A tempo potrò chiarire al Mondo, & al Conte di Moma, la mia puntualità, dite che lo faccino custodire in vna secreta.

*D. M.* Signore, comandì, che venga alla presenza di V. E. per vedere, che discolpa adduce il misero, e da che fù indotto ad vn errore così grande.

*Duc.* Dici bene, dite, che lo conduchino in nostra presenza.

*Ca.* Obedisco.

*D. M.* Che vn pouero caualiero priuato, che non può viuere senza seruire, serua V. E. da chi così generosamente si rimunera, si sia arrischiato di

di machinar la morte al Conte, sicuro di perder la vostra gratia, la vostra protectione, non posso stimare, che potente il motiuo .

*Duc.* Ad ogni conto, falzificarmi la firma, macchiar l'honor mio, e quella puntualità, che fù sempre l'anima di questa casa, non ponno escusarlo, ancorche la ragione fusse giustissima .

*D.M.* La vendetta è cieca, ne sà riguardare i mezzi benchè indegni .

*Duc.* Bisogna sodisfare al mondo, che forse hà creduto, ch'il Duca di Auro habbia tentato di far assassinare vn cavaliere.

## SCENA DECIMATERZA.

*Soldato, Mireno, Sofca, Car. e detti.*

*Car.* **E** Ntrate .

*Sol.* **E** Signore per i segni datici delle vesti, habbiamo arrestato nella vicina selua i delinquēti, eccoli.

*Duc.* E chi sono costoro ?

*Sof* Schiavo de vostra Duquentia.

*Mi.* Se il dar aiuto ad vn disauenturato, accusato, e perseguitato dalla sua gente, cambiando gli habiti, per dar-

B 5

li

li vita , è gran Signore è delitto ; Io sono il colpeuole .

**D.Ma.** Che bizzarria ! *da parte.*

**Duc.** Dunque tu hai liberato il segretario ? dimmi , Traditore , perche l'hai favorito ?

**Mi.** Non m' oltraggi V. E. con questo titolo , non essendo auezzo a vedermi così dispreszato .

**Duc.** Dimmi chi sei ?

**D.Ma.** Che coraggio ! *da parte.*

**Mi.** Non sono , farò , & solo per pretendere di essere più di quello , ch'è in me , disprezzo quel che fui , per quello , c'hò da essere .

**Duc.** Io non t'intendo .

**Mi.** Dispiegar quanto hò detto , sarà del tempo

**D.Ma.** Strano ardire di giouane ! il poco timore , che mostra , dice il gran valor , che tiene .

**Duc.** Strauagante humore ! conoscesti tu il traditore , ch' aiutasti ? ma doueti ben conoscerlo , mentre per esso ti sei posto a tanto rischio .

**Mi.** Non lo conobbi , che nella sua miseria , non lo conobbi , che dishonorato ; atterrito in vederlo perseguitato ; ò Duca , quando , come tuo seruidore ,  
doue-

doueui aiutarlo a vendicar quell' honore, che dalla sorella li fù tolto.

*Duc.* Sai tu chi lo dishonorò ?

*D. Ma.* Delle sue disauuéture sono mofsa a pietà. *da parte.*

*Mi.* Lo saprei Signore, se fusse.

*Duc.* Taci , che fù cautela del traditore per ingannarti , & haurai tu da dire doue s'asconde ( mètre deui saperlo ) se vuoi la vita.

*Mi.* Non lo sò ; ma quando ben lo sapessi ; buono faria , che vn huomo come me, v fesse simile villania.?

*Duc.* Villania è discourire vn traditore?

*Mi.* Sì , a chi professa nobiltà nell' animo.

*Duc.* Conducetelo prigione, che, se non hà perduto il ceruello , hà da dirlo.

*Mi.* Andiamo. *Duc.* parti *Mir.* Vado.

*Duc.* Seguimi ò Madalena, andiamo a rispondere al Rè.

*D. Ma.* Hò desio di liberarlo, che non merita garbo così bello vn tanto aggrauio. *da parte.*

*Sof.* Eh si azzellentia, io puro haggio da ji dinto ne ?

*Duc.* Tu ancora.

*Sof.* Vasoue la mano.

*Ca.* O pouerello te, farai appiccato.

*Sof.* E che sò stato compagno de Patreto?

*Ca.* Burla, burla briccone.

*Sof.* Io, me chiammo D. Vasco Britto.

*Ca.* Camina.

*Sof.* Chiano no poco.

*Ca.* Camina, dico.

*Sof.* O Vrache mal'agurio, si ve lassio na vota, non me nce catacoglite chiù.

**Fine del Primo Atto.**



**ATTO**



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*D. Madalena .*

**C**HE ti è accaduto ò Madalena ?  
 che nouità son queste , ò villani  
 pensieri ? Che Torri senza funda-  
 menta fabricate nell'aria ? Come an-  
 date così. dissolute, ò pazze fantasie ?  
 Che borasche repentine sorgono a  
 Ciel sereno nel mio cuore ? Dimmi di  
 chi fù la promessa fatta al Duca d'  
 vbbidirlo ? Dimmi Madalena ; Per-  
 che non l'offerui ? perche più Mada-  
 lena non sono . Chi dunque sei ? dimmi ?  
 Son vn incantata, vn ammaliata, sono  
 vn ombra di me stessa ; Ma che dico,  
 che parlo, ò sciocca, vada la ragione,  
 vada l'honore , vada la nobiltà a ri-  
 prendere il mio cuore, a rinfacciarlo  
 delle sue leggierzze . Diteli, come di-  
 menticato dall'esser suo, si è compia-  
 cinto

ciuto di dar il possesso di se stesso ad  
 vn pouero , ad vn misero prigione, a  
 dispetto di me , che l'hò obliato ad  
 vn Rè, ad vn Principe, per il Conte  
 di Vasconzelo: Mostrateli, quanto ri-  
 gide sono le vostre leggi, fateli pur  
 conoscere, che l'armi vostre sono ba-  
 stanti a rintuzzare lo strale d'vn fan-  
 ciullo cieco: Hor via Madalena tor-  
 na in te stessa, se a prieghi tuoi ita li-  
 bero, parta; che medici e sperti sono a  
 sanare così violenti, e disconcertate  
 passioni, tempo, e lontananza. Ohimè  
 perche non moro? quando il pensare  
 d'allontanarlo è troppo dura ferita?  
 Discorriamo vn poco, la mia curiosi-  
 tà lo chiama in presenza. di mio Pa-  
 dre, venne, & al primo sguardo con  
 violenza senza riparo, sbarra le porte  
 del discorso, disarmo l'intelletto, fa  
 schiaua la volontà, s'impadronisce  
 del tutto: Dunque è forza di stes-  
 sa, che mi vuol serua, dunque è fatalità,  
 che contro il mio volere mi fa di  
 Dionisio; Ah vinci te stessa, se tanto  
 conosci, procura di discacciar il ne-  
 mico; ma cò qual'aiuto, se tutti i spirti  
 miei sono auiliti? Facciamo così, resti  
 in Corte, pasca gli occhi solo, che se  
 bene

bene ad vn febricitante v' à interdeto il bere dell'acqua, non gli è vieta-  
to, bagnarsi la bocca; Confidati con  
D. Giouanna; Fermateui ò sfacciati  
desiderij, vinca la ragione questo paz-  
zo appetito, che se fù pazzia ammet-  
terlo nel cuore, il dirlo è pazzia, e  
dishonore.

SCENA SECONDA:

*D. Giouanna, e detta.*

**D.** **M** Adalena, quel bizzarro gioui-  
ne, che fù fatto prigione, &  
hora per sua intercessione stà in liber-  
tà, desidera parlarti.

**D. Ma.** (Ah Barbaro amore, e come così  
presto vuoi auualerti dell'occasione?)  
Sai D. Giouanna quel che vuole?

**D. Gio.** Pretende darti le grazie de i fa-  
uori riceuti,

**D. Ma.** O fiori belli, che ascondete aspi-  
di. Entrerà? Se preso, imprigiona, se  
maltrattato, maltratta; se legato inca-  
tena, che farà sciolto? che farà in li-  
bertà? Dilli, che torni sù 'l'ardi, che  
hora mi trouo impedita; nò, dilli, che  
non torni più.

**D. Gio.**

**D. Gio.** Vado .

**D. Ma.** Di ch' aspetti.

**D. Gio.** Ch' aspetti ?

**D. Ma.** Che sen' vada , che tardi .

**D. Gio.** Haurà da ritornare ?

**D. Ma.** Nò, sì.

**D. Gio.** Che perplessità fon queste ?

**D. Ma.** Torni, perche veda ...

**D. Gio.** Che hò da dirli ?

**D. Ma.** Dilli, ch' entri. Benche venga in mia presenza , non mi lascierò vincere farò che si conosca , ch' alle donne Portughesi non manca valore : alla fine il vedere, il desiderare alle donne è appetito naturale ; con questa differenza però, che nelle nobili, & onorate si tace, nelle altre si palesa. Tacerò dunque l' inquietudine , c' hò nel petto , se però coprir si può il foco, sèza esser palesato dal fumo: Ma troppo di me prometto ; Quàdo alle fiamme tiranne d' Amore v' à ferrata la porta della bocca , saltano fuori per le finestre de gli occhi .



**SCE:**

## SCENA TERZA

*Mireno, e D. Madalena*

**B** Enche mi dichiari temerario nel venir senza merito alla presenza di V.E. con tutto ciò hò hauuto tanto ardire, stimando dalla sua generosità, condonabile l' errore. Mentre è nato dal non farmi conoscere ingrato à tante gratie, c'hò riceuute, per hauer aiutato vn disauuenturato, e perseguitato. Mi viddi prigionie, mi paga il Cielo con l' istessa moneta, oprando, che la sua pietà mi rendesse libero, (libero dissi) dissi male, che il nobile, quãdo simili fauori riceue, schiauo rimane, ch'è l'istesso, ch'obligato) come tale dunque, vengo à riporre il mio collo, sotto de vostri piedi, e con questo penso di sodisfare tutto il mio debito, dandoui quanto possiedo.

*D. Ma. Alzateui.*

*Mi. Auanti d'vna Deità starò bene così.*

*D. Ma. Obedite à chi non vi brama à terra.*

*Mi. In quest' humiltà signora, ritrouo vn trono Reale.*

*D. Ma.*

*D. Ma.* Alzatevi .

*Mi.* Da mano Diuina non si riceuono,  
che follieui, obbedisco.

*D. Ma.* Ah come l'alma s'accieca. Dite-  
mi siete voi Portugese ?

*Mi.* M'imagino che si .

*D. Ma.* Se l'imate , ne siete dubbio .

*Mi.* Mio Padre venne nel loco oue ha-  
bita, mi menò seco molto fanciullo,  
ma il suo tratto l'accredita nato in  
Portogallo .

*D. Ma.* Siete nobile ?

*Mi.* Credo che sì per quello conosco  
nella mia inclinatione , che ogni bas-  
fezza abborrisce .

*D. Ma.* E bisognando , farete mostra cò  
l'opere della vostra nobiltà ?

*Mi.* Stimo , che si , mentre ad altro non  
aspiro, ch'a gloriose azioni .

*D. Ma.* E sempre mi rispondete con  
incertezza ?

*Mi.* Perche incerta , sempre hò speri-  
mentata la mia fortuna .

*D. Ma.* Com'è il vostro nome ?

*Mi.* Dionisio

*D. Ma.* Già vi dò per nobile , e de primi  
nella nobiltà, mentre nel Regno, huo-  
mo basso di nascita , Dionisio, non si  
chiama, essendo nome Reale. Hor so-

Io l'hauerui stimato nobile , & hono-  
rato , mi hà fatto procurarui la li-  
bertà.

*Mi.* Debitore vi son della vita, altro nõ  
posso dirui.

*D.Ma.* Già, che libero siete, che deter-  
minate di voi ?

*Mi.* Di girne , ò Signora, doue possa ac-  
quistar gloria , e fama , ch' vguagli il  
mio generoso pensiero, che però da-  
la Patria m'allontano.

*D.Ma.* Et in che loco credete d' incon-  
trar tanta ventura ?

*Mi.* Nella Guerra .

*D.Ma.* Non farebbe più sicuro nella  
Pace ?

*Mi.* Et in che modo ?

*D.Ma.* Vaca la Piazza di Secretario  
nella corte di mio Padre . Potrete  
chiederla , che non mancherà chi v'  
aiuti.

*Mi.* Non sono nato a seruire , la mia in-  
clinatione più in alto vuol solle-  
uarmi .

*D.Ma.* Chi presume di volar in alto, de'  
seruirsi delle penne .

*Mi.* Gran volo non si può fare con una  
penna sola .

*D.Ma.* Vi si aggiungeranno poi ali  
di

di quei fauori, che nascono dalla priuanza.

**Mi.** La priuanza non sà scompagnarsi dal timore, & il timore non concede il troppo solleuarfi senza periglio di cadere.

**D.Ma.** Dionisio, è mio gusto.

**Mi.** S'è gusto di V.E.s'abbādoni ogn'altra speranza, e si serua il Duca. Sarò Secretario con questa gloria d'hauer-melo voi, ò Signora, ordinato.

**D.Ma.** Desidero d'auanzarui, vi bramo Secretario, accioche resti in Auero.

**Mi.** Guardi il Cielo la vostra grādezza.

**D Ma.** ( Ah troppa mi dichiaro, l'amor mi violenta, l'honor vacilla) **D. Dionisio** à Dio.

## SCENA QUARTA.

*Mireno Solo.*

**P** En fieri miei, che pretendete trapassare le nuuole? ditemi, che raccoglierete da questi impensati accidenti? discorrete vi priego, & arriuate ad accertarui, se tanto fauore nasce da vn valor generoso, che nobilita quando honora, ò da qualche natural  
fim-

simpatia, che possa chiamarsi amore? Oh Dio, che dico, in che disordine dai, ò temerario ardire? puoi tu discorrerlo, puoi tu immaginarlo? ma perche ti riprendo, perche ti chiamo temerario? non posso credere, che m'ami nel secreto, chi mi vuol Secretario? Non m'hà posto ella in libertà? in quegli occhi non si conoscea vn affetto, che dir si potea Amo--- lingua pazza deh taci, ch'errore incondonabile farà il dire, ch'il fauore, che come parto della nobiltà generosa mi comparte, sia fundato in amore indegno; Ma il cercar di sapere il mio nome, Patria, e Nobiltà, puol'esser curiosità; e quel dir D. Dionisio è mio gusto, non è argomento a fauor mio? a fauor tuo? quando la tua bassezza chiaramente dimostra, che non è per te il volare al Ciel sublime d'vna tanta bellezza: Ma quando in me si vidde vna tanta fiacchezza? Vengo in Auero, quando meno il credeuo, riceuo fauori, che si perde sperando? Nel seno del tempo non ponno nascondersi amore, e ricchezza.

SCE

## SCENA QUINTA.

*Sofca, e detto.*

**S**O scappato sta vota, no'nce torno a  
'ncappà chiù.

*Mi.* Ecco a tempo il mio Sofca, amico;

*Sof.* O Marennà mio caro, caro, dimme  
si biuo?

*Mi.* E non mi vedi?

*Sof.* Nò, fato mio, ca'nzanetate toia, me  
credeua, che t'hauessero fatto fare  
a st' hora de mò lo papariello.

*Mi.* Quì si troua più gentilezza di quel  
che credi.

*Sof.* Frate, vuoie, che te dica, si m'h aues-  
se d'annegare, nesciuna me pigliarria  
pe mogliere, se nò sta Sia Donna chel-  
leta, figlia de lo Duca.

*Mi.* Perche?

*Sof.* Perche me pare na regina de le  
femmene, l'Abbatesa de la cortesia,  
no connutto delle gratie; Dimme, se  
non era pe essa, vedeuamo chiù lu-  
ce? Hora non ne sia chiù de guerra,  
tornamoncenne a la 'ncorzera a la  
massaria.

*Mi.* Come sì presto ti sgomenti?

*Sof.*

*Sof.* Da la matina se canosce lo buono juorno, sti lampe de presonia ne auisano, a fare quarche truono'ncoppa na forca.

*Mi.* Non deue temer, chi non erra.

*Sof.* E che arrore hauimmo fatte, che simmo state puolte dinto a no cremmenale, ed io poueriello, co n'auta presonia ncuollo de ste brache.

*Mi.* L'innocenza ha per difensore il Cielo.

*So.* Si ca farrà stato vno pe beuere, ch'è stato 'mpiso senza fà manco male à na mosca.

*Mi.* I giuditij di là sù sono incogniti a noi.

*So.* Guardammo lo nuostro, e non facimmo latro a nesciuno, allontanamoce da lo fuoco.

*Mi.* Sei poco esperto; dall'ardire nascono le venture.

*So.* Dice ca na vota nò cierto Chirico, pe fà de lo potta à bolare chiù de lo patre, fece na capotrommola a mare, che nce lassae lo cuoiero.

*Mi.* Si precipita com'Icaro, quando le penne son attaccate con la cera.

*So.* Cera songo, commo decette na vota patreto nuostro, le grazie de li signa-

gnure, che spisso se squagliano ad  
ognè sciato caudo de cierte porta, e  
adduce .

*Mi.* Spisso il merito, e la puntualità fan-  
no incatenare schiaua la malignità, e  
la calunnia.

*So.* Dio te guarda da na lengua telosa,  
da no cortesciano de doie faccie: sta  
pozonata c' hauimmo passata, l'hag-  
gio pe mal agurio .

*Mi.* Anzi per buono .

*So.* Pe buono ?

*Mi.* Si perche è costume della fortuna,  
principiare dal male quando vuol  
terminare in bene .

*So.* Vi ch'è pazzia; cercare d'essere mpi-  
so, pe hauere pò lo gusto de la gratia.

*Mi.* Taci Amico, che la nostra fortuna  
sara grande .

*So.* Sarrà .

*Mi.* E vuoi più .

*So.* E comme ?

*Mi.* Basta .

*So.* Spapura .

*Mi.* Ti dirò, ma taci, farò Secretario del  
Duca .

*So.* Secretario de lo Duca ? abburle, e  
chi te nce aiuta ?

*Mi.* Chi ci procurò la libertà .

*So.*

*Sof.* El'haie parlato?

*Mi.* A punto.

*Sof.* Et'hà prommiffo?

*Mi.* I suoi fauori.

*Sof.* E se contenta?

*Mi.* Anzi mi comandò ad accettarlo.

*Sof.* Mi fai scire da li panne.

*Mi.* Soffri, e vedrai.

*Sof.* Non parlo chiù.

*Mi.* Tò prendi questo, prouedi al vitto,  
e poi aspettami nella Sala.

*Sof.* Te sò cuoco, v'è coll' hora bona.

*Mi.* A rivederci D. Vasco.

*So.* Schiauo si D Addeniffo, e da mò pe  
tanno te voglio pregare de na gratia.

*Mi.* Che desiderì?

*So.* Quando hauerraie st'affizio, famme  
subbeto leuà ste brache, ca si nò mo-  
rarraggio de frato.

*Mi.* Sì sì, parlaremo poi.

SCENA SESTA.

*Sofca Solo.*

**A** Vdace fortuna joua, trepetocchia  
refella, disse na vota no cierto  
stodiante. Stà a bedere, che rescerrà  
Maremma, hora chi hauesse ditto,  
C che

30            A T T O

che vno , che n'è asciuto ancora dà la  
casa soia, fosse accossì trafeticcio? nō  
tanto è arreuato , che hà pigliato san-  
go, co sta Signorella; ò quāto 'mpor-  
ta ad hauè buone patre , che fanno  
mmezzà li figlie .

SCENA SETTIMA.

*Carlino , e detto.*

**A** Llegrezza , allegrezza Carlino,  
Nozze in corte .

*So.* Vecco ccà lo mal augurio de mò  
'nnanze .

*Ca.* O galant' huomo mi rallegro della  
tua libertà .

*So.* D. Vasco me chiammo, à lo seruitio  
vuosto .

*Ca.* Bizzarro nome .

*So.* Vasco Britto y capritto .

*Ca.* Che quando poi farai grande , farai  
caprone .

*So.* E chiù de chesto .

*Ca.* Dimmi vn poco donde sei naturale?

*So.* Sò leggitemo , e naturale 'nfi à no  
fenucchio .

*Ca.* Dico doue sei nato ?

*So.* Addoue me figliale mammema .

*Ca.*

SECONDO. 51

**Ca.** E doue ti partorì tua madre ?

**So.** Pe quanto me pozzo allecordare ,  
à la casa .

**Ca.** E questa casa in che parte stà ?

**So.** Ente pacientia ? à Toletto .

**Ca.** Lodato, il Cielo, in Toledo ?

**So.** A Toletto a Toletto .

**Ca.** Tu non hai ciera di Spagnolo .

**So.** E si sò Napoletano .

**Ca.** Dunque hai detto la buggia d' es-  
ser nato in Toledo .

**So.** A Toletto de Napole, che stà becino  
a la Caretate .

**Ca.** E come capitasti in queste parti ?

**So.** Co nò cierto vasciello , e zuffece .

**Ca.** E da quanto tempo ?

**So.** famme no piacere, bello mocciaccio  
mio, Patreto, ch'affizio face .

**Ca.** Serue in corte .

**So.** Seruente de corte ? ( Chisto farrà  
Spione , mentre lo patre è Sbirro . )

**Ca.** Perche hai cercato di saperlo ?

**So.** Pe na chelleta mia, vasta . . .

**Ca.** Io vò , che mel dichi ?

**So.** Pe na zerta, comme se chiamma, e  
zetera .

**Ca.** Mā pure ?

**So.** Senta voscia , nuie aute **D. Vascio**  
de Napole non potimmo hauè peo,

quanno nce sò addemmannate tante cose da le gente de corte.

**Ca.** Io lo chiedo per curiosità .

**So.** E cà pè se leuà la coriofetate , vno na vota fù 'mpiso à lo paese mio.

**Ca.** E che puoi tu dubitar d'vn faciullo?

**So.** Le botte de stelletto sò chiù pericolose, e no vermiciello chiù peccerillo te fà 'nfraceta n' aruolo.

**Ca.** Non dubitare, dimmi, come sei venuto in Auro?

**So.** A duie piede .

**Ca.** Quando doueui venirui a quattro.

**So.** Si fosse stato figlio a patreto .

**Ca.** Perche ci saresti venuto a cavallo; ma dimmi veramente , che pretendi in questa Villa ?

**So.** Comme caaliero arrante ji trouano ventura .

**Ca.** Veramente hai vna gran ciera.

**So.** De che ?

**Ca.** Di ladro, volli dir di soldato.

**So.** E tu Sapio. E da che, lo canufcee ?

**Ca.** Ti si legge in fronte.

**So.** Comme 'nfronte ?

**Ca.** Ve quelle linee .

**So.** Quà ligne ?

**Ca.** Cala quì. *lo tira per l'orecchio.*

**So.** Chiano l'aurecchia.

*Car.*

**Ca.** Arruga la fronte .

**So.** Comme ?

**Ca.** Così .

**So.** Fà adaso, ca m'accide .

**Ca.** Tocca adesso , che son queste ?

**So.** Sò rechieppe .

**Ca.** Hor sappi, che queste dicono, c'hai da esser guerrier più di Gradasso .

**So.** Frate te sò schiauo de sta bona no-ua, che m'haie data , perche a lo 'm-  
manco me leuarraggio ste mmardette vrache .

**Ca.** Hai tu da esser Mastro di Campo .

**So.** A buon finno?

**Ca.** E per farti veder, ch'è vero, accocolati .

**So.** Comme coccola ?

**Ca.** Bassati in questa forma .

**So.** Accossì ?

**Ca.** Appunto; porgi ambe le mani aüanti, da dietro le Gambe .

**So.** De sta maniera ?

**Ca.** Bene .

**So.** Perche ?

**Ca.** Voglio farti vedere, che così tu potrai misurare il campo. *qui lo tira per le mani e lo fà cadere .*

**So.** Te vengano mille malanne, ma scole

e femene, che te facciano le razzelle.  
 O sfortunato mene, chi m'aiuta à so-  
 fire? che malanne te venga n'auta  
 vota, Marraniello cornuto.

SCENA OTTAVA.

*D. Giouanna, e D. Antonio.*

**H**Ai tu veduto? hai tu sodisfatto al-  
 la tua curiosità? quando partirai?

*D. An.* Non sà veder più strada chi è  
 diuenuto cieco.

*D. Gio.* Sei cieco, sei diuenuto, procura  
 il discorso per guida.

*D. An.* E che gioua il discorso à chi è  
 tornato vn fasso?

*D. Gio.* E che il volto di Madalena è  
 quello di Medusa?

*D. An.* Così l'esperimento.

*D. Gio.* Ma se siete di fasso sarete libero  
 dalle passioni.

*D. An.* Sono fassi, ma di quelli, che chiu-  
 dono nelle viscere il fuoco.

*D. Gio.* Et il promettere di partire a pe-  
 na vedutala?

*D. An.* Dalle Stelle mi si nega l' offer-  
 uanza.

*D. Gio.* Com' è possibile, ch' vna mezza  
 giornata vi toglia tutto il camino?

*D. An.*

*D. An.* Vn momento mi fù fatale .

*D. Gio.* Come sodisfarai à gli odij altrui, che ti vogliono in Castiglia ?

*D. An.* Auero non vuol, che io parta.

*D. Gio.* Chi t' incatena ?

*D. An.* Amore .

*D. Gio.* Non ti confidi più dunque dominar te stesso ?

*D. An.* Son vinto son perduto .

*D. Gio.* Il tuo cuore da altre cure non vien' hora occupato ?

*D. An.* Ogni cura è sianita.

*D. Gio.* Non cercaste d'appagare gli occhi soli ?

*D. An.* Ah; che da gli occhi son rimasto tradito .

*D. Gio.* Vn guardo di passaggio , hà in te potuto tanto ?

*D. An.* E vero , è vero, che i fulmini di passaggio sono ; ma tosto inceneriscono .

*D. Gio.* Nipote, che ti dissi ?

*D. An.* Folte vna Cassandra.

*D. Gio.* Verace, ma non creduta; *D. Antonio* torna in te stesso, *Madalena* nõ è per te ; Il Duca a petitione del Rè, l'hà destinata al Vasconzelo, che vola a tutta furia a quella priuanza, dalla quale tuo Padre precipita, il tratte-

nerti quì farà di sprone alle sciagure, che più presto corrano in tua casa, a funestarla, parti; Se ti parlo da vecchia, non ascoltarmi da giouane.

*D. An.* Chi mi vuol morto, mi consulti al partire.

*D. Gio.* Chi ti vuol viuo, ti dice, che parti.

*D. An.* E come vuol partire, chi mortalmente è ferito?

*D. Gio.* Medica di queste piaghe è la lontananza.

*D. An.* E chi mai potrà da questo Ciclo allontanarmi?

*D. Gio.* Il Rè di Castiglia, che t'aspetta.

*D. An.* Altro Rè non conosco, che Amore, che mi domina.

*D. Gio.* Non è Rè questo, è ben Tiranno, che t'ucciderà.

*D. An.* Non è più in mio potere il risolvere.

*D. Gio.* Chi lo vieta?

*D. An.* Occulta fatalità.

*D. Gio.* Ma dimmi, come starai in Auero?

*D. An.* Vaca la piazza del Secretario, procurerò occuparla.

*D. Gio.* Mi fai ridere, ò *D. Antonio* tu seruire? tu Secretario?

*D. An.* Ad amor, che vola conuengono le penne.

*D. Gio.*

**D. Gio.** Queste penne nõ ti daranno, che materie di leggierezze .

**D. An.** La leggierezza si conuiene a chi vuol solleuarfi al Cielo .

**D. Gio.** Temo , che non ti conuerrà restare a mezz'aria .

**D. An.** Se non m' incenerisce il Sole ch'adoro, spero non rimanerui.

**D. Gio.** Di questo dubito ; ma che dirà vostro Padre ?

**D. An.** Se m'ha per Giouane , mi sculerà .

**D. Gio.** Non sò se farà per soffrire il vederui sì ruo .

**D. An.** Ercole farà le mie difese .

**D. Gio.** Quando Ercole filò non uccise Mostri, non acquistò glorie .

**D. An.** Sò , che per la sua Dejanira fù glorioso .

**D. Gio.** Al vedere, ò Nipote, vorrei la vostra fortuna; ma viene il Duca ritirarteui .

**D. An.** Mi ritiro , e ricordateui, che degli audaci è la fortuna .

**D. Gio.** Ma non de temerarij .

## SCENA NONA.

*Duca, e D. Giouanna.*

- D. Gio.** **C**ome quì sola?
- D. Gio.** Appunto veniuo a riuere V. E.
- Duc.** Come la passa Madalena, ch'intendo, non stij bene.
- D. Gio.** Soura presa da vna improuisa malinconia, gode di starsene sola.
- Duc.** E ciò da che nasce?
- D. Gio.** Dal pensare, cred' io, di separarsi da V. E; ch'ama al pari di se stessa.
- Duc.** E come, quel, che dourebbe affligger me, addolora Maddalena ch'è mia Pupilla.
- D. Gio.** Bisognerebbe, ch'in vostra figlia, fusse l'età, e'l senno di V. E.
- Duc.** Mi promise con gran prontezza.
- D. Gio.** Con prontezza da figli honorati s'obediscono i Padri, anche in cose, che repugnano alla propria volontà.
- Duc.** Spero, ch'à Madalena non mancherà prudenza.
- D. Gio.** Credrà troppo duro il distaccarsi dalle tenerezze paterne.
- Duc.** Duro sarebbe, quando non andasse  
à gli

à gli affetti del marito .

*D. Gio.* Però dello Sposo non hà altra contezza , che quella di vn ritratto.

*Duc.* Io che son Padre, e l'amo , haurei dato vna negatiua à S. M. quando nō haueffi conosciuto degno di Madalena il Conte.

*D. Gio.* Dalla sua prudenza si deue compatire, com'ancora fanciulla.

*Duc.* D. Giouanna, per diuertirla, fate-la venir da me .

*D. Gio.* Vado ad obbedirlo .

## SCENA DECIMA.

*Duca, e D. Gasparre Maggiordomo.*

*D. Ga.* **M** Maggiordomo ? Sono à vostri comandi .

*Duc.* È itato da voi quel Giouane , che desidera ocoupare la carica della Secretaria ?

*D. G.* Sì Signore.

*Duc.* Che giuditio ne fate ?

*D. G.* Mi par , ch'in esso concorrano tutte quelle parti, che pōo costituirlo habile alla carica.

*Duc.* Veramente la presenza, & il garbo arriuanò a sodisfarmi, del carattere

poi, & habilità, io non sò.

*D. Ga.* Il carattere è buono, il discorso, per quanto la mia poco habilità può coñoscere l'accredita per erudito, & inteso delle cose del mondo, rimet- tendomi al gusto di V. E.

*Duc.* Queste cariche sono le più impor- tanti nelle Corti, però si deue matu- ramente attendere all'elettione de so- ggetti, che hanno da esercitarle.

*D. Ga.* Così è Signore.

*Duc.* Nelle mani de' Secretarij stà l'es- ser de padroni.

*D. Ga.* Comanda V. E. volerli parlare?

*Duc.* Fate che venga.

*D. Ga.* Mi dia licenza.

*Duc.* Andate. Come a dispetto della tua virtù hai voluto precipitarti ò Raimondo, togliendo a te stesso le tue fortune, & a me la sodisfattione d'ha- uerti mio segretario, ti perdoni il Cielo.



SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*D. Gasparre Maggiordomo, D. Antonio,  
e Duca.*

**I**L Giouane, che staua nell'anti-  
camera, viene da V. E.

*D. An.* Datemi ò gran signore i pie di.

*Duc.* Alzateui. Di donde siete?

*D. An.* Nacqui in Lisboa.

*Duc.* Chi hauete seruito?

*D. An.* Sono alleuato in casa di **D. An-**  
**tonio Fernandez.**

*Duc.* In che cariche siete esercitato?

*D. An.* Di secondo segretario.

*Duc.* Perché lasciate di seruirlo?

*D. An.* Perché **D. Antonio da Lisboa**  
è partito.

*Duc.* E per doue?

*D. An.* Nò si sà, fui seruèdolo fino ad vn  
luogo, poco da quì distante, doue ha-  
uendo inteso, che nella sua Corte va-  
caua la piazza di segretario, proposi  
di venire in Auero a sperare le mie  
fortune nel seruitio di V. E. e per fa-  
uorire le mie pretensioni, m'honorò  
**D. Antonio di questo foglio.**

*Duc.* Molto stimo **D. Antonio** per le  
sue qualità, benchè ancora nò l'habbi  
vedu-

veduto, ma per qual cagione, non me l'hauete voi dato prima?

**D. An.** Perche non sono in vfo di pretendere per fauore quel, che posso da me per la mia persona, però hò voluto, che prima V. E. m'haueffe veduto.

**Duc.** Maggiordomo, il garbo non mi dispiace, il discorso non è malo.

**D. Ga.** Godo, che V. E. mi conosca veridico.

**Duc.** Siete di già segretario, compite cò l'opra ciò, che la vostra prontezza promette.

**D. An.** Lo vedrà dall'esperienza, con la quale mi conoscerà.

**Duc.** Maggiordomo, se l'assegnò le stanze, e consignateli le scritture.

**D. An.** Bacio a V. E. per tante grazie il piede.

**Duc.** Alzateni, & assureteui, che in questa Corte il seruir bene di chi professa puntualità, non trouò giamai ingratitude.

**D. An.** Mi basterà solo, ò signore, per premio eccedente, il veder gradita la mia seruitù.

**Duc.** Andate maggiordomo, e sbrigato da questo, tornate da noi.

**D. Ga.** Obedirò.

**D. An.**

*D. An.* Felice è 'l principio, secondate,  
ò stelle. *da parte.*

SCENA DVODECIMA.

*D. Madalena, Duca, e D. Giouanna.*

**A** Vuifata, ò signore, sono a' vostri  
piedi, che mi comanda?

*Duc.* Come la passa, ò figlia?

*D. Ma.* Da vn non sò che fù affaltato il  
mio cuore.

*Duc.* Et hor come ti senti?

*D. Ma.* Sgrauata sì, ma non in tutto li-  
bera.

*Duc.* Riccorrafi a' rimedij.

*D. Gio.* Spero, che *D. Madalena* passerà  
bene, e che il male sarà di passaggio.

*D. Ma.* Ah che di passaggio non puol'ef-  
fere il fuoco senza incenerire.

*da parte.*

*Duc.* Madalena a che sospesa? a che  
malinconica? Se tu m'ami, t'auuerto,  
che solo il farmiti conoscer mesta,  
può abbrentare i giorni della mia  
vita. Che cagione hai tu di ~~far~~ *tr* *de* *plé*-  
te, se ti v'è dato sposo dal Cielo, che  
per valore, per sangue, per bellezza, e  
ricchezza non può cedere ad alcuno  
nel

nel nostro regno. Il suo ritratto è al viuo, che non vi conoscerai, che indole tanto virtuosa, quanto bizzarra.

*D. Ma.* Oh Dio!

*Duc.* Lascia ò figlia d'affliggermi con i sospiri.

*D. Gio.* Compatite, ò signore chi non ancora è stata moglie, e di marito, che l'ama Concedetemi, ch'io li dica; Madalena haurai a pentirti in braccio dello sposo, di tante malinconie.

*D. Ma.* Non doueua tanto amarmi, se tanto voleua, ch'io non sentisse, il separarmi da lei; Obedirà, come sempre fece Madalena, ma lontana dal Padre se viuerà farà miracolo.

*Duc.* Oh troppo fortunato Padre.

*D. Ma.* Oh troppo tormentato mio Core. *da parte.*

*L. Gio.* Oh troppo affettuosa figlia.

*Duc.* Tu lontana da me? non crederlo, che non si può viuer senza del cuore, lo stato di Auero, che non è picciolo, ne pouero, potrà mantenere il Conte nella sua grandezza, Il Duca suo Padre, che lo desidera mio figlio, si compiacerà, che teo consoli la mia vecchiaia con farlo rimaner sempre presso di me.

*D. Gio.*

**D. Gio.** Figlia , che vuoi tu più , che più puoi desiderare ? Sposà di bel Cavaliere, & in casa de tuoi ?

**D. Ma.** Con questo io mi consolo .

**Duc.** Sì figlia per auuiuar tuo Padre , hor via, scrini al Conte, & al Duca tuo Socero ?

**D. Ma.** Signore , trà le molte gratie , c' hò riceuto, d'vna picciola gràtia vengo hoggi à supplicarla .

**Duc.** Purche non ti veda malinconica, domanda pure .

**D. Ma.** Quel Giouane , che a prieghi miei liberaste , hà voluto obligarmi ad ogni suo solliueo , col venirsene humilmente a riporre sotto la mia protettione ; di modo , che di già mi sono impegnata a fauorirlo presso di V. E; è huomo di buon garbo, di maniere nobili , e sopra tutto di ottima penna .

**Duc.** Che desidera insomma ?

**D. Ma.** Vorria seruir nella piazza di Secretario , che vaca .

**Duc.** Poco prima poteui darcela, nã hà vn quarto d' hora, che l' hò prouista .

**D. Ma.** Pazzo Amor sei spedito, e come foste sì pigro, essendo alato .

*da parte .*

**Duc.**

**Duc.** Vn Giouane di Lisboa, pronto d'ingegno, & habile l'occupò.

**D.Ma.** Non sò che dirmi, nella sua tardanza, li conuerrà piangere la caduta delle sue speranze.

**Duc.** Per non vederti disgustata, facciasi così, hai tu da rispondere a molte Dame, che del casamento teo si congratuleranno, sia tuo Secretario con la stessa prouisione.

**D.Ma.** Voglio, ò Signore, baciarti la mano, per gratia sì segnalata, che mi fa; oltre, che potrà insegnarmi a scriuere, mentre il mio carattere non è molto buono, e sarebbe mancamento in vna Dama il non poterfi leggere quel che scriue; con qualche sua lectione, diuerrà più chiaro.

**Duc.** Ti dia lectione, emendi i tuoi errori, che con questo, anco ti diuertirai dall'otio, che questo affanno ti cagiona.

**D.Gio.** Madalena, vedi quanto sei da tuo Padre amata, prega il Cielo, che per secoli te lo mantenga in vita.

**D.Ma.** Stolta farei a non farlo.

**Duc.** Ti benedichi il Cielo, ò figlia.

**D.Ma.** E voi felicitati sempre ò signore.

**Duc.** Hor via ritirateui ad esperimentare  
il

il tuo nuouo Secretario , con impiegarlo alle risposte del Conte tuo marito , e del Duca tuo Socero.

**D.Ma.** Andaremo per vbbidirla .

**Duc.** Con questo patto di non star più malinconica .

**D.Ma.** Per dar gusto a V. E. prometto ogni allegrezza .

**Duc.** Così desidero.

**D.Gio.** Così farà.

**Duc.** A Dio, che il Conte m' aspetta.

**D.Ma.** l' accompagni il Cielo **D. Gio.** uanna comandate , che si trovi **D. Dionisio**, acciò sia da me.

**D.Gio.** Sarà seruita .

**D.Ma.** A ragione vien chiamato amore Infirmità, e pazzia, poiche, com' infermo l' amante sempre appetisce quel che più li noce. L' acqua l' Idropico uccide, e pure altro, che acqua non appetisce ; Temo ch' auuelenato non cada l' honor mio, e pur cerco d' hauere il Nappello vicino : Cosa è questa ò Cieli ? Torno smemorata farfalla, mi vedo bruciare l' Ali della quiete, e pur cerco hauer da presso la fiamma; Mà di già stà fatto; Madalena ricordati di te stessa, nascondi le tue passioni ; ma non dico se puoi ?

Tran-

Tranguggiò accesi carboni Portia, e morì presto; che sarà di me, che per gli occhi tramando incendij al cuore? senza poter dar loro sfoco per la bocca? Sarà tormento, che m'ucciderà, perche sono cose incompatibili Donna, e Mutelezza.

## SCENA DECIMATERZA.

*Mireno, e Madalena.*

**M**I Predice il cuore — mà qui è D. Madalena, appartati, ò Mireno,

*D. Ma.* Mi vedete qui, e partite?

*Mi.* La riuerenza mi consigliaua a ritirarmi, per non profanare col mio poco merito vn loco, oue si vede vna Dea.

*D. Ma.* Voi dite troppo, ò Dionisio, accostatemi.

*Mi.* Mà per adorarla come mio nume tutelare.

*D. Ma.* Alzateui, che tocca à me di fuggiacere a voi, come vostra discepola.

*Mi.* Mia discepola e come?

*D. Ma.* Ditemi siete voi stato chiamato in mio nome?

*Mi.* Nò Signora a caso fù il mio venire

*D. Ma*

SECONDO. 69

*D.Ma.* Siete stato costituito, a mia pe-  
titione, da mio Padre, mio Secretario  
e mastro nello scriuere .

*Mi.* E che hà conosciuto in me V. E.  
che così cerca ingrandirmi ?

*D.Ma.* Poco hò fatto fin hora, studia *D.*  
Madalena a renderui grande.

*Mi.* Rimango fuor di me .

*da parte .*

*D.Ma.* Che chiari segni dò dell'amor  
mio. *da parte.*

*Mi.* Che dubitate, ò speranze .

*da parte.*

*D.Ma.* Come, che porto grand'amore, &  
*D.* Dionisio --

*Mi.* Già si dichiara . *da parte.*

*D.Ma.* Al Conte di Vasconzelo .

*Mi.* O pazzo di me . *da parte.*

*D Ma.* Vorrei non solo prima che ven-  
ga, saperlo spiegare in vn foglio, ma a  
voce dirli, come lo senta l'alma, che  
però il poco vfo, c'hò nell' amare,  
vuol che ricerchi, chi con l' espe-  
rienza potrà insegnarmi vn arden-  
te modo di dichiarare ciò che tan-  
to m'importa, essendo larga in amare  
corta in significare; v'eligo, com'es-  
perto in questo, acciò possa in insegnar-  
mi a scriuere, & ad esplicare al Conte  
l' amor

l'amor mio maestro.

**Mi.** ( Vanissime imaginationi ) questa volta temo ch'il discepolo non douerà dare lettione al maestro .

**D.Ma.** Che vuol dir quello ?

**Mi.** Che la mia Ignoranza non puol esser maestra del sapere.

**D.Ma.** Siete stato voi mai amante?

**Mi.** Non sò mentire, vna sol volta, ma perche la bizzarria del mio pensiero cercò di fabricare torri nell' aria di chimere, ne piange le ruine al suolo.

**D.Ma.** Adesso amate ?

**Mi.** Amo, e non amo .

**D.Ma.** In questi contrarij non arriuo ad intenderui .

**Mi.** Voglio dire, che amo per destino, non amo per volontà come escluso dallo sperare. ( arrogante di me troppo mi dichiaro ) *da parte.*

**D.Ma.** Troppo m'auanzo nel parlare . *da parte.*

**Mi.** Lingua raffrenati . *da parte.*

**D.Ma.** ( Bocca deh taci ) hoggi darete principio alla lettione. Preparatevi a periodi amorosi, e significanti.

**Mi.** Il seruirla è mia elettione .

**D Ma.** Stai mesto ?

**M.** Io ?

**D. Ma.**

*D. Ma.* Cos' hauete ?

*Mi.* Nessuna.

*D. Ma.* Ma pure ?

*Mi.* Auanti di V. E.

*D. Ma.* ( Vò farli vn fauore ) hoime.

*Mostra inciampare e li da la mano .*

*Mi.* Cos' è signora ?

*D. Ma.* Sono inciampata ( che sempre inciampa amore ) mi si strauolse il piè

*Mi.* ( Che ventura è questa ) si fece a sorte alcun male ?

*D. Ma.* Credo, che nò .

*Mi.* Lodato il Cielo , ch'arriuò a darmi la mano .

*D. Ma.* Imparate , che a chi è cortigiano si dà in darli la mano , piede per molte cose. *parte .*

*M.* Che a quel , ch'è cortigiano si dà , in darli la mano , piede per molte cose. Ditemi ò vani pensieri , che posso da ciò raccogliere, vinco, in questo, ò perdo ? che confusioni , che strauaganze son queste ? Ditemi ò cieli, nò è amor questo ? nò perche, che vuol dir darmi piede , nel darmi la mano. quãdo solo il Conte è ammesso? che è quel che spero ò Dionisio ; frenate il temerario volo , ambiziose chimere; tornate, tornate in terra, non è per voi sol-

solleuarui al cielo. Sperāze lusinghiere, inariditeui presto, non crescete in fruttuose nel mio core, che ad altro non seruirete, che a darmi materia di vanità, di passioni, di perplessità; chi m'hà condotto, oh Dio, in questi labirinti di deprauate imaginationi.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Sofca, e Mireno.*

**C**HI chiāmaie la Corte magazzenno di vigliaccarie disse buono, pocea ...

*Mi.* Se li dà in darli la mano ..

*So.* Balaman di voscia sio D. Addenifio?

*Mi.* Piede per molte cose.

*So.* Si Ma ... voglio di, sì D. Addionifio?

*Mi.* Che enigma farà?

*So.* Chisto sta, ncantato, se fosse scordato de fo nome nuouo; eh sio Marenna?

*Mi.* Vasco a Dio.

*So.* Frate te sò schiauo; t'haggio salutato trenta vote, e non ne'è taglio de na parola pe lemmosena.

*Mi.* Perdonami, non t'haueuo veduto.

*So.*

SECONDO. 73

**So.** Che buò fà , e qualerate de la bona fortuna ncorte de fà fare la vitta grossa a le gente , co li guarzune poverielle .

**Mi.** Vasco, t'inganni, ne rea ne buona fortuna può farmi scordar dell'affetto verso di te, stauo fantasticando col pèsiero all'esplicatione d' vn enigma.

**So.** Che ghienimma ?

**Mi.** Se vna Dama dicesse ad vn caualiere nel porgerli a caso la destra ; ti dò in darti la mano, piede per molte cose, come l'intenderesti ?

**So.** E che 'nce vole zingaro a saperelo.

**Mi.** Come l'intendi ?

**So.** Na femmena quando dace la mano dace pede pe mute cose, azzoè ca vole, na cauzetta n'attaccaglia, na scarpa a tallonetto , no . . .

**Mi.** Eh taci , che di ciò non hà bisogno, chi ciò disse.

**So.** E si n'è chesso , l'hauerrà voluto dicere , che se n'allippa , e si è focciesso a te, iammoncenne mone.

**Mi.** A me non è accaduto ; ma tu non arriui a sodisfarmi . Perche anco è del piede lo star fermo .

**So.** Fuorze l'hà voluto auesare, che stia a l'erta .

D

Mi. Eh

*Mi.* Eh non l'intendi, dice per molte cose.

*So.* Pò essere, che l'haggia voluto puro trattà da pedale; mentre l' ha dato lo pede.

*Mi.* Sono sciocchezze queste.

*So.* Stò si hommo è cortesciano?

*Mi.* Sì.

*So.* E mmè la cosa è lesta, li cortesciane, ò hāno da trottare, ò da stare 'mpede, dinto de n' antecammera, chesta femmena canoscendolo fiacco de pedamenta, hà boluto darele no pede pe caretate. Nò, non ghiammo buono, ca farria brutto lo cammenare a trè piede.

*Mi.* La carica, che occupa questo Cavaliero, non è di caminare.

*So.* Facimmo nò poco lo cunto a che ferue lo pede, ferue 'mprimmo, e précepale, pe cammenare, a correre, à saglire, à stà fermo, ad abballare, a tirà cauce. Se chisso hà da stà seduto, adonca non ce l'hà dato pe correr, è allippare.

*Mi.* Io direi, che per ciò ce lo da; ma v'è chi l'impedisce.

*So.* Che stessè co li cippe?

*Mi.* ( Cò li ceppi del Conte ) nò, segui.

*So.*

SECONDO. 75

**So.** Serue pe tirà cauce, e po essere, che le dia pede pe chesso, mentre le da mano.

**Mi.** Il darli la mano fù per fauore.

**So.** E donca, che baie cercanno? cacciane la consequentia, mentre le dà la mano pe fauore, vorrà che faccia co essa na cecona, na tarantella, no tordeglione.

**Mi.** Oh'Dio; fussi vn' Edipo di questa

**So.** Addoue te nne vate?

**Mi.** A riuederci da quì a poco.

**So.** Siente cca.

**Mi.** Che brami.

**So.** De la cosa de l'affittio, che s' è fatto

**Mi.** Son di già secretario di D. Madalena.

**So.** E te nne jiue senza dirme niente?

**Mi.** Hauremo in questa sera da discorrere.

**So.** Couernamette.

**Mi.** A Dio.



SCE-

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Sofca Solo.*

**S**E pe Marennà nò stà iusto , lo veo muccio truuolo , de manera, che s'era scordato de direme la cosa de l'affizio; quarche diaschence l'è trasuto dinto a lo cocozziello . O quanto deceua buono chillo *Vicchio* ~~nuotto~~, figlio, dinto a coteste siruie si ritroua la coietetudene de la commesichiamma. Le corti songo vn Prelaco done s'annegheggia la quella dell' anema. E accommenzato a mpazzire ricoppa a le ghicnimme.

## SCENA DECIMASESTA.

*D. Antonio , e Sofca.*

**A**LL'Armi, ò D. Antonio non pregiudicare al tuo talèto, & a quei mezzi , che dalle stelle ti si danno per conseguire ogni tuo desiderio .

*So.* Và nneuina chi è chisto ?

*D. An.* Galant'huomo, che vai tu facendo qui?

*So.*

*So.* A feruì Voscia, fimmo secretarie  
cca de la sia Donna Madalena.

*D. An.* Siete voi il secretario?

*So.* Gnor nò, nò sò io, è lo patrone mio,  
che fimmo tutta na cosa.

*D. An.* Di D. Madalena?

*So.* Sì signore.

*D. An.* E come si nomina il tuo Pa-  
drone?

*So.* Colimmo nommena?

*D. An.* Come si chiama?

*So.* Ah D. Addionisio.

*D. An.* Il cognome?

*So.* D. Addionisio de -- ed io me chia-  
mo D. Vasco Britto.

*D. An.* Il cognome del tuo Padrone  
bramo sapere.

*So.* D. Addionisio de -- de lo padre m'  
allecordero, d'isso non lo faccio.

*D. An.* E come si chiama il Padre?

*So.* D. Laoro de la serua.

*D. An.* De Silua?

*So.* Accossì cred'io.

*D. An.* E doue viue?

*So.* A l'arciulo, a lo becchiero, addoue  
chiù le piace.

*D. An.* No, dico di che Paese egli è?

*So.* E d'addoue stà lo Rè.

*D. An.* Di Lisboa?

D 3

So.

So. Accossì me pare .

D. An. Da quanto tempo, che serue D. Madalena ?

So. Mò è trafuto a l'affizio.

D. An. Mi dicono, che sia gentil caualliere .

So. E na puca d'oro, e na gioja.

D. An. Desidero d'hauerlo per amico.

So. Affè ca non farrite mal accatteto, ch'è n'hommo, che pe n'amico se v'va a perdere .

D. An. E tu mi pare, che non sij dal tuo Padrone dissimile .

So. Fà cunto, ca parimmo tutte sciute da no ventre .

D. An. Tien quì, goditi di questo per me . *li da quattro doppie.*

So. Balaman de Vossia, non seruono ste cose .

D. An. Prendi dico .

So. Voscia mò, che facc' io, me vò comefechiamma ?

D. An. Di al tuo Padrone, ch'il secretario del Duca li vuol esser amico .

So. Voscia farrà lo Padrone fuio, e mio, tale che Vossia è lo secretario de sò Zellentia ?

D. An. Io .

So. Balaman de Voscia, e creo che v' addelettate de secreto .      D. An.

*D. An.* Di che secreti ?

*So.* De jenimme .

*D. An.* Non arriuo ad intenderti .

*So.* De jenimme , azzoè de chille Mot-  
tiette, che dicono na cosa, e pò gnife-  
cano n' altra .

*D. An.* D' Enigmi vuoi tu dire ?

*So.* Signor s' .

*D. An.* E ben , che cerchi sapere ?

*So.* Fammè no seruitio , e non te fia-  
' ncomnanno; Si na sdamma decesse a  
no c' ahero, te dò ndarete la mano,  
pede pe mute cose , comme la nten-  
narisse .

*D. An.* Chi è stata questa Dama ?

*So.* Na femmena .

*D. An.* T' intèdo, vò saper di che qualità

*So.* Non faccio nfi a tanto .

*D. An.* E la mano gliela diede .

*So.* Gnorsì .

*D. An.* Questa Dama, ha voluto anima-  
re il cavaliere , che s' incamini a pre-  
tender ogni fauore .

*So.* Me quatra sta cosa .

*D. An.* A rivederci ; eh vieni qualche  
volta nelle mie stanze .

*So.* E addoue state de casa ?

*D. An.* Nel capo delle scale .

*So.* Nce voglio venì, e sarraggio sempre

a basareue la mano.

*D. An.* A Dio.

*So.* Schiauo tuio . Quanto mporta hauè bonz prateca de secretario, co quattro botte t'hà dato la sostanza de la cosa. Se pe da sta Ducaria no me ne voglio parti chiù, vedimmo, che robba è che sta; bene mio sò doppie, e me pareno de Napole, ca me deceua Vuemo , ca tutte chelle de chille Paife veneno a chiste, vna, e doue tre, e quattro. Bella cosa è l'essere secretario, hora starrimmo a bedere comme v'lo patrone mio co la secretaria soia.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Carlino, e Sofca.*

**E** Perche ò Morte, ti scordi di queste vecchie fastidiose, vi sono dieci paggi in Corte.

*So.* Ecco ccà Carreniello. *da parte.*

*Ca.* E D. Giouana. Sempre Carlino qui, Carlino là, sono costretto andar sempre a torno, e pure non sono mal di arò.

*So.* E che zecchino che d'è. *da parte.*

*Ca.* A Dio galant'huomo.

*So.*

*So.* Seruetor d'vscia, e bè quando simmo n'auta vota Malto de Campo?

*Ca.* Quando vn'altra volta vorrai mi surarlo.

*So.* Siente ccà, siente ccà, si non fosse.

*Ca.* Tu minacci vn paggio del Duca?

*So.* Vascia ste mmano, vi cà --- tiente tentatione.

*Ca.* A me tentatione?

*So.* E non te vuoie ità, tiemente hoie cornuto.

*Ca.* Cornuto à me?

*So.* Sò cornuto io, manco mò, vi ca tu me faie fà quarche Paggicidio.

*Ca.* Paggicidio a me, sciocco?

*So.* Testemmonia vostra, che bò sta frecola d'hommo da me.

*Ca.* Meglio-è che tu ti penta di ciò, e'hai detto.

*So.* Me pèto, e me ne dò ncorpa, vauat-  
tenne, oh chi me l'hauesse ditto, che  
na varua comm' a chessa hauesse d'ef-  
fere pigliata de filo, da no mmerdufo,  
n'fine abbefogna dicere ca da che sò  
nato me sò state nmemmice li carrine.  
Viene ccà pre vita de lo Sio D. Pag-  
gio, dimme ncoficiètia toia, che t'hag-  
gio fatto, che me puorte accossì  
mmozza?

D. S. ... Ca.

**Ca.** Tu intentindando in mezzo della Luna capogirolando, tratti in erto nel doppio.

**So.** Che doppie, voscia--- potta, chi nce l'hà ditto, io verbo ratia, . . .

**Ca.** Quando barbotrando infilzi, nell'entrare, m'intendi affasci, ne lasci ciò c'hai rubbato.

**So.** Che arrobato, ch'arrobato chisto è nauto *si*af. hence; hora fosse mpiso senza corpa mia?

**Ca.** Che dici?

**So.** Dico accossì---

**Ca.** Ingarbugli nel Ducato, con la Piramide ligata in cima a tutto il suolo, che rispondi?

**So.** Lo Ducato, comme mperammera, io no lo ntenno, non me porrisse fà naratia? parlame chiù borgaro.

**Ca.** Il Ducato.

**So.** E de de ce riale.

**Ca.** Lo sò, ma non inteso nel rifo, che non cede come vede, nel Gazo filacio.

**So.** Garzo sfilaccio, no lo canosco proprio.

**Ca.** Non lo conosci?

**So.** Hora patronciello mio, mò te dico pane pane, e bino vino, lo Sio Secretario pè gratia soia m'hà dato dinto a chetta nantecammera. **Ca.**

*Ca.* Che t'hà dato?

*So.* Quattro doppie.

*Ca.* Non è vero.

*So.* Eccole ccà.

*Ca.* E queste tieni in mano?

*So.* Mamma mia bella, perché?

*Ca.* Buttale, che son frìe, che già sei morto, e ti son vitt' adosso.

*So.* O sfortunato mer.

*Ca.* Guarda da questa parte se vien alcuno, (quanto l' raccoglio.)

*So.* Si ca tu si de minor' etate, chesso me m'accharia, essere mpiso pe monetario.

*Ca.* Oh che burla! olenne. *parte.*

*So.* Non scè ne'ciuno. D. Carrino? oh potta, chesta è truffa, aiemmè lo fronte, ma t'arrivo cornuto.

Fine dell'Atto Secondo.



D 6

ATTO



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Mireno, e Sofca.*

- C** Os'hai?
- So.* Resuoruet si D. Addenifio, si vuoie, che me resta m'haie da precoliare na patente nne scritto, che pozza fare na itregnetorata a qualche paggio de chiste.
- Mi.* E perche?
- So.* Perche? Perche sò troppo teneille.
- Mi.* E chi è questo?
- So.* E chillo, che se chiamma D. Carrino, ed è manco de na Zannetta.
- Mi.* Mi merauiglio di te, tanto sdegno con vn ragazzo.
- So.* Non faccio che bò da me.
- Mi.* In che t'offese?
- So.* E vna, e vna hà doie, sotto spetia de Mastro de Campo, me fà schiassa de catarozza nterra, e me faccio tanto

to

to no vruognolo; ma chesso passa vos.

**Mi.** E tu come ti fai così burlare da vn fanciullo ?

**So.** E che sapeua , me pensaua che cca li figliule fossero comm' a chille garzune de la massaria, che portano rispetto a l'huommene fatte .

**Mi.** Semplicità grande .

**So.** E pone ( chesto è peo ) vide ste quattro doppie ! pe' bia de Garzo sfilaccio me'ntenna V. S. me l'haueua bello sgraffegnate , si non era lieggio di pede.

**Mi.** E chi queste t' hà dato ?

**So.** Chillo si D. Secretario de sò Zellètia.

**Mi.** E che amistà hai tu cò quest'huomo?

**So.** No lo canosceua mào pe proffemo.

**Mi.** Perché dunque te le diede ?

**So.** Me disse ca l' haueua na gratia da pazziare, ca voleu'effere ammico tuio, e me refese ste poco faurelle.

**Mi.** Ciò non è senza mistero, nõ far che più ti succeda , perche le corti son picne d'inganni .

**So.** Io mò nce le bao a tornare , ca non voglio doppie de' mbroglie.

**Mi.** Nò, prendi queste dieci, troua il suo creato, e dagliele in mio nome.

**So.** Che hauisse trouato lo tresoro ?

**Mi.**

*Mi.* Mia signora, m'hà proueduto ;

*So.* Chessa è na'mperatrice .

*Mi.* In ciò che ti fà di bisogno , son io qui .

*So.* Te sò schiauo .

*Mi.* Hor v'è eseguisce quanto t'è imposto .

*So.* Mò me mecco l'ascelle .

*Mi.* La vista solo di quest'huomo , senza cagione alcuna , m'empie l'animo d'horrore , & vna violenta antipatia lo rende al mio genio troppo odioso . Vn non sò che da me non conosciuto par che violenti il mio cuore alla vendetta , come offeso pur troppo al viuo . Che farà ? Ne in questo la corte maestra delle simulacioni può adattarmi al fingere ; Ma eccolo , vò partirmi .

## SCENA SECONDA.

*D. Antonio, e detto.*

*Mi.* **D** . Dionisio .  
Mè chiamate ?

*D. Ma.* Lei chiamo , per dichiararmi suo seruidore , & amico .

*Mi.* L'esser seruidore d'un D. Dionisio , che serue D. Madalena sempre mi farà di gloria .

**Mi.** Dite bene , che chi hà la fortuna di poter seruire D. Madalena, merita esser seruito da grandi .

**D. An.** Grande mi stimo io , perche hò solo desiderio di seruirui ; ma non si tratti da cortiggiano.

**Mi.** Io fin hora non hò conosciuto , ò D. Antonio altra reggia , che questa del mio cuore, che non hà, che schiettezze , e puntualità .

**An.** Il vostro parlare, vi accredita alleuato nella prima corte di Lisboa.

**Mi.** Non ancora hò visto Lisboa , altra corte non hebbi , che quella del mio pouero Padre, e del mio genio , ch' è nobile .

**D. An.** Voi non sapete ancora Lisboa? Mi si rende difficile a crederlo .

**Mi.** Vi sarà facile il dubitarlo , perche siete vissuto in corte. Ma vi dico, ch' io non sò mentire.

**D. An.** Ma dite, qual fù la vostra Patria?

**Mi.** Della Patria non sò dire , dirò vna Villa , ma solo posso dirui di certo, che son figlio di mio Padre , e delle mie attioni .

**D. An.** ( Bizzarro humore ) D. Dionisio, la sua lingua non è villana .

**Mi.** E vero , perche non sempre rustico  
ter-

terrestro produce frutti seluaggi, e tanto più, quando vi è ottimo Agricoltore.

*D. An.* Bisogna confessare, che gran terreno sia questo, che produce frutti così nobili, e delicati.

*Mi.* Non deuesi di ciò merauigliare, perche d'ogni rozzo legno si può formare vn Mercurio, quando l'artefice è dotto.

*D. An.* Deuo stimarui figlio d'vn gran Padre.

*Mi.* D'vn grand Agricoltore, e direte meglio.

*D. An.* Sì, perche coltiuò il campo fertile del vostro spirito.

*Mi.* La mia bocca, come non-anezza alle Città, abborrisce gli equiuoci.

*D. An.* D. Dionisio, trattiamo d'Amici.

*Mi.* Non sò trattare altrimenti, con chi tale mi dichiara; perche nella mia corte non imparai finzioni, & inganni.

*D. An.* Bramo, che m'accetti per suo.

*Mi.* Mio? E come, se chi m'obligò a seruire, non vuol più che sia di me stesso?

*D. An.* Anch'io medesimo in voi, farò di chi voi seruite.

*Mi.* Non posso disporre della volontà del

del Padrone, che sin hora non ammette al suo seruitio, che Dionisio.

*D. An.* D. Dionisio, l'essermi Amico, nō ti riuscirà di danno.

*Mi.* Sò, che le vere amicitie, mai riuscirno nociue; ma ditemi liberamente, in che deuo adoprarmi per voi!

*D. An.* Dimmi, conosci tu D. Antonio Fernandez?

*Mi.* Non lo conosco.

*D. An.* Il primogenito del priuato del Rè.

*Mi.* L'intesi nominare, seguite.

*D. An.* Questi per istima, per potenza, e per ricchezza ottiene il primo loco trà grandi della corte.

*Mi.* Son preamboli, che non giouano, più lo stimerei, se lo descriuessi uo virtuoso.

*D. An.* ~~Virtuoso ancora posso descri-  
uerlo, & al maggior segno.~~

*Mi.* Nōodo. Seguite.

*D. An.* Hor questo caualiere.



SCE-

## SCENA TERZA.

*Cariino, e detti.*

**S** Ignor segretario, voi proprio volete far ch' io mi stanchi nel cercar-  
ni? *D. Madalena a tutta premura v'  
attende.*

*Mi.* A tempo ) Non posso trattenermi  
mi dia licenza, ci rivedremo.

*D. An.* A Dio. *parte Mireno.*

*Ca.* O Signore de la posta, mi rallegro  
con lei dell' officio; eh state auertito  
a non far qualche falsità, come quell'  
altro.

*D. An.* ( Che nobile spirituccio ) è s'  
io facessi qualche falsità, che fareb-  
be di me?

*Ca.* Vi conuertita ~~accamandarui alle~~  
gambe, quando la buona ~~fortuna ve~~  
lo permettesse.

*D. An.* Sì viuerà bene, stà pur sicuro.

*Ca.* Io ne prego il Cielo, per interesse  
mio.

*D. An.* E come?

*Ca.* Perche m' haucte ciera di caualie-  
~~re, e in conseguenza,~~ vi ricordarete  
delle vostre obligationi.

*D. An.*

*D. An.* Di quali obligazioni?

*Ca.* Bella memoria di ~~secretario~~; E non vi ricordate, ch' poco fa mi prometteste di farmi conciliar con D. Giuanna?

*D. An.* Come, non ti vuol bene?

*Ca.* Come? da che lei li parlò, è diuenuta vn Aua di Satanasso, di modo, che pur mi sgridaria, s'io la chiamassi donzella di quindici anni.

*D. An.* Io ti dò parola, se non t'ama, di farnela pentire.

*Ca.* Fateli vna buona brauata.

*D. An.* Lascia pur fare a me; Ma dimmi, D. Dionisio, che posto occupa presso di D. Madama?

*Ca.* Di Secretario mi pare, e sò anchor che l'impara a trattar la penna.

*D. An.* Con'a dire?

*Ca.* A scruer bene; perche, par che sia viti delle donne a non andar per ritto nelle lettere.

*D. An.* Dalla sua padrona, com'è amato?

*Ca.* Assai, assai, perche mi dicono, che sia vn valente scrittore, pone bene in carta, e sopra tutto, che faccia caratteri di Stampa.

*D.* Dimmi vn pò, come è galant'huomo?

*Ca.* Io per me non hò praticato simile, per-

92      A T T O

perche poco prima, m'empì tutte le  
faccocchie di confetti.

*D. An.* E per questo uolo stimi galant'huomo?

*Ca.* Signor sì, perche, chi ti regala, sempre è tale.

*D. An.* Hor via voglio regalare ancor io.

*Ca.* E presto, se volete vn così buon nome.

*D. An.* Tò prendi, và comprati delle cose dolci.

*Ca.* Hor sì, che voi non solo fiete galant'huomo, ma Rè degli huomini. Ma viene D. Giouanna, voglio partirmi, accioche non mi facesse qualche bzuata.

*D. An.* A riuederci.

*Ca.* Verrò a riuerirla sempre, mentre fiete così gentile.

SCENA QVARTA.

*D. Antonio, e D. Giouanna.*

**N** On bisogna dormire, ò D. Antonio già ti troui in mare, ti conuerrà prender ben presto il porto.

*D. Gio.*

**D. Gio.** Signor Secretario ? come la passate con la vostra nuoua carica ?

**D. An.** Sin hora nel secreto vò male.

**D. Gio.** E temo, che non s'impeggiori.

**D. An.** Spero qualche rimedio dalle vostre mani.

**D. Gio.** Non posso esser medica delle vostre infermità.

**D. An.** <sup>Maria</sup> ~~Maria~~, che non vuole.

**D. Gio.** E non voglio, e non posso.

**D. An.** Tante crudeltà con vn Nipote?

**D. Gio.** Deuesi vsare la crudeltà, quando la crudeltà è gioueuole.

**D. An.** Questa, ò Signora, m'ucciderà!

**D. Gio.** Molti rimedij, che sono amari guariscono.

**D. An.** Nell'infermità mia, che stà attaccata al cuore, l'amarezza è veleno.

**D. Gio.** Il vostro male, ò Nipote, è più nel ceruello, che nel cuore.

**D. An.** Lo conosco sì, lo conosco, ma che posso farci ?

**D. Gio.** Ricorrete alla ragione, eh' al certo vi guarirà, quando vi porrà auanti gli occhi, Madalena casata, lo sposo vicino, le conuenienze della vostra casa, l'obligationi vostre, e la puntualità di caualiere.

**D. An.** E come, auanti de gli occhi, se per  
po.

potentissimo incanto son diuenuto cieco? non hò senso, che sia mio, se del già morto D. Antonio non riferbo altro, che l'immagine, che se spira, spira per miracolo.

**D. Gio.** Prouate, ò Nipote a mutar aria, se questa d'Auero v'è còsì dannosa.

**D. An.** ~~Me~~ Meglio direte v'è alla sepoltura, v'è torna cenere, ~~e tutte le stelle più~~ maligne si sono cògiurate ad ~~annu~~ re la mia libertà, si sono affaticate a lauorar catene per incatenarmi dentro di queste mura.

**D. Gio.** Che stelle, che catene, ~~la vostra~~ pazzia a voi stesso è fato, e catena.

**D. An.** Pazzo sono no'l niego, che pazzo sempre è amore.

**D. Gio.** Pazzo solo è quell'amore, che non si fà regolare dal discorso.

**D. An.** Non è capace di discorso, vn amor, ch'è fanciullo.

**D. Gio.** Con le sferzate i fanciulli s'erudiscono.

**D. An.** Vorrei farlo, ma cò qual sferza?

**D. Gio.** Con la memoria di vostro Padre, odiato da molti, e vicino a cader dalla gratia del Rè, e bisognoso del vostro aiuto.

**D. An.** L'vnico rimedio farà il togliermi la vita.

**D. Gio.**

*Gio.* Togliete la vita a queste malnate  
e passioni, che vi tradiscono; Voi piã-  
gete? dou'è il vostro cuore, dou'è  
quella virilità, che deu'esser l'anima  
l'vn caualiere?

*An.* Non hò più anima, non hò viri-  
tà, eccomi a piedi vostri, aiuto; ò  
Madalena, non permettere, ch'io quì misere-  
volmente mi moia.

*Gio.* Che debolezze son queste? alza-  
teui, e ritirateui, che se voi siete cie-  
co, io sono vn Argo al mio decoro, &  
al vostro vtile.

*An.* Ascoltate.

*Gio.* Son sorda.

*An.* Darò ne precipitij.

*Gio.* Vostro danno.

*An.* Tanta empietà?

*Gio.* Per il vostro bene.

*An.* Per il mio male, a Dio.

## SCENA QUINTA.

*D. Madalena Sola.*

HE fũ, che farà? stelle volete bur-  
larui di me? Che malignità è la  
vostra, mentre quando ignorante d'  
amore, mi fate assentire al casamento  
del

del Conte di Vasconzelo; mi fate con tanta strauaganza veder Dionisio, e con tanta violenza mi togliete la libertà, per far, ch'io manchi alla mia parola, al mio decoro, alla mia nascita, alla mia puntualità; e mi rendete così stupida, che vedendomi auanti i piedi il precipitio, non hò ardire, per arretarmi? Non sò che farmi Se già la vostra Tirannide m'hà resa schiaua del vostro volere, già le vostre barbare forze si sono impadronite della Rocca della ragione, già sono in mare, la tempesta è grande, corrafi a fortuna.

## SCENA SESTA.

*D. Giouanna e detta.*

**D.** Dionisio è nell'anticammera, aspetta il vostro comando per la lettione

*D. Ma.* ( Lettione mi darà di tacere )  
fatelo entrare .

*D. Gio.* Adesso .

*D. Ma.* E questa anco è disauentura, esser diuenuta cieca amante d'un Muto. Se vedo negli occhi tuoi l'amore,

pr-

perche la bocca tace? Perche l'humiltà dello stato tuo teme la mia qualità, se l'ardita mia libertà più d'un segno t'ha dato, e con gli occhi, e con la mano dell'amorosa fiamma, che per te mi cōsuma il cuore? forza è ch'in te, ò Dionisio, argomenti nobiltà di spirito non ordinaria, mentre ti scorgo quanto amante, tanto modesto. Voglio in questa sedia fingere di dormire, per ascoltar, che dirà.

SCENA SETTIMA.

Mireno, e D. Madalena.

**S** On quì, ò Signora, a vostri comādi per la lettione; ( di già cominciò a temere nella sua presenza non mi haurà veduto, mentre nō mi rispōde.)

**D.Ma.** Ben parlerò sognando.

*da parte.*

**Mi.** Quì, ò Signora, stà seruedola Dionisio, ( non risponde? Al certo dorme, Ardire che fai? Accostati a contemplare vna tanta bellezza, che m'offusca l'intelletto; chiusi tiene gli occhi, posso auvicinarmi senza timore

E men-

mentre starò sicuro di non ricever  
nuoue faette al cuore . Oh Dio ,  
puossi nella natura trouar beltadè  
vguale ? vò bacciarli yna mano ; m  
accosto ? Nò , che non conuiene  
a bocca profana toccar cosa diuina  
Son huomo , e temo ? An mo sù ; non  
dorme ? sì ; và dunque . E se si sveglia  
Ohime in che manifesto periculo m  
espongo , se svegliandosi mi trouasse  
in quest' atto ? Perdasi questo po co  
per non perdere il tutto . Vincasi dal  
Timore questa volta l' Amore . Vo  
glio aspettar fuori . )

**D.Ma.** Che vergognosa codardia  
questa ?

**Mi.** Non par bene star solo quì men-  
tre dorme , ritirati Dionisio .

**D.Ma.** ( Già sen và ) **D. Dionisio ?**  
*finge sognare.*

**Mi.** ( Mi chiamò , come presto s'è sve-  
gliata , mal mi sarebbe riuscito il pen-  
siero nell' effecutione . ) Signora quì  
stò ; ( ma pur dorme ? si sognò . Alle-  
grezza ò mie speranze , che non m  
vorrà male svegliata , chi mi chiama  
dormendo . Oh Cieli , sapesse ciò che  
sogna . )

**D.Ma.** Accostati **D. Dionisio.**

**Mi.**

**Mi.** (E che comando è questo?) ecco mi accolto.

**D.Ma.** Che timori son questi?

**Mi.** Di che più temi ò cuore?

*da parte.*

**D.Ma.** Amore mi fà tua

**Mi.** O mia ventura; tu ò Dionisio puoi dire in ascoltar tanto, che sogni vegliando.

*da parte.*

**D.Ma.** Humiltà de natali ...

**Mi.** Fu la remora de miei pensieri.

**D.Ma.** Non fa argine ad amore.

**Mi.** O sogno per me troppo felice.

**D.Ma.** T'amo, e tanto basti ..

**Mi.** A tornarmi in vita.

**D.Ma.** Tu solo farai ...

**Mi.** Il più felice del Mondo.

**D.Ma.** Preferito a tutti.

**Mi.** Che ascolto, ò mia fortuna.

*con voce alta, che basti à svegliarla.*  
*si sveglia*

**D.Ma.** Chi stà quì, chi vi menò in mia presenza ò Dionisio?

**Mi.** Mia signora.

**D.Ma.** Che fate quì solo?

**Mi.** Venni a dare a V. E. lettione, e mentre la trouai dormendo, aspettauo, che si resuigliasse.

**D.Ma.** Addormita? Non arriuò ad in-

rendere come sia succeduto, essendo già nouitate in me l'addormirmi così.

*Mi.* E se V. E. quando dorme sempre si fogna così, felice me.

*D.Ma.* Lodato il Cielo, che parlò vna volta. *da parte.*

*Mi.* Tremo tutto. *da parte.*

*D.Ma.* Sapete voi quel c'hò sognato?

*Mi.* Dormendo, pronunciai a fauor mio vna sentenza, alla quale manca solo l'esser confermata da V. E. svegliata.

*D.Ma.* Non mi ricordo cosa alcuna, ditelo, che forse potrà souuenirmi.

*Mi.* Non ardisco. ò Signora.

*D.Ma.* Mentre non ardite dirmelo farà molto male.

*Mi.* Altro di male non hà, che l'essere stato a fauor mio.

*D.Ma.* Desidero di saperlo, ditelo, se v'è cara la vita mia.

*Mi.* È stato preciso il comando, che anima il mio timore V. E. dormendo. (ah ch'arrossisco.)

*D.Ma.* Finite.

*Mi.* Apertamente m'hà mostrato, che non mi volea male, & in sogno, m'hà promesso...

*D.Ma.* Sì.

*Mi.*

Mi. Di preferirmi nell'amor suo ...

D. Ma A chi?

Mi. A tutti.

D. Ma. D. Dionisio nō credete a sogni,  
che i sogni, sogni sono. *parte.*

Mi. Che strauaganze son queste della  
mia fortuna, anima le mie speranze  
a volare in alto, per poi prenderfi  
diletto di tirarle giù. Mi fa vedere  
in mano acquisti, perche solo ne  
pianga le perdite. Mi fa conoscer  
ricco, acciò più sensibile mi si renda  
la pouertà. Ma che dici, ò Dionisio,  
doueui tu pensare, che non così si  
muta la Luna, come la donna, c' hora  
non ti sarebbe di merauiglia, che  
Madalena, che t' amè dormendo ti  
sprezzi svegliata. Impara, che le stel-  
le tue all' hora solo non ti possono  
nocere, quando dormono. Taci dun-  
que, ò cuore infelice, le tue passioni,  
quando non fai, ne puoi mutar pa-  
droae, ne crederè più a sogni, che i  
sogni, sogni sono.

E 3

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Sorbone Tarso , egli solo .*

**E** Ccomi ridotto a limofinar la vita da quest'habito villano, e da questo nero di carboni, ò Sorbone impara a far coto d'ogni cosa. Quando ero Gentil huomo haurei dato de calci a Carbonari se haueffero haueuo ardire d'appressarmisi, per tema, che quella poluere non mi haueffe macchiato il viso, & hora son costretto ad hauerla più cara del pane. Oh quand'io ero Galano, faceuo più di trotto, che di passo a sferzate di cappa fuggir dalle mie scarpe quel velo polueroso, che veniua a coprire la mia atillata politia, & hora ( guarda-strauaganza ) non sò che saria di me, se il fango, e la sporticia non mi seruissero di dare vn saluo condotto a questa vita, che stà mezza mezza apparentata ò con la morte, ò con la Galea. Hor chì fù quello, che per mala ventura de Galant'huomini, pose in campagna questi malnati puntigli d'honore ?

con

con che ragione ; vna Donna vuol hauer della bestia nel far da Vacca, & i parenti pouerelli han da vederfi Tori ? in modo , che per tornare ad esser huomini, v'han da impegnare non solo le proprie vite , ma quelle de gli amici, e de' buoni seruidori, come me ; che per non piantare il pouero mio Padrone in tempo di mal tempo, sono costretto a far maschera di carbonaro fuor di stagione. Pazienza , così vogliono le nostre buone sorelle , non sò se ingannate, ò ingannatrici .

## S C E N A N O N A .

*Sofca , e detto .*

**H**Auere no vracale pe cauzone,  
vaja ,

*Sorb.* Oh ecco il depositario delle mie vesti .

*Sof.* Ma , che m'haggia da mettere la quaquiglia ? la sgarra ogn'vno .

*Sorb.* Che fortuna in vero .

*Sof.* Chesso me mancarria mò , pe bereme na berbia de peccerille ap-priesso, gredanno te varuetta te.

E 4

*Sor.*

*Sor.* Mireno farà in Aucro .

*So.* Chiù priesto voglio mannà a diammene lo Donno , e lo Lostriffemo perzi si l'hauesse , pe non portare chella pollecara 'mposemata ncàna .

*Sor.* Vò veder se mi conosce .

*So.* Fareme Iscio d' Argo , pe bia de no tufolo a lo Gargante , non è cosa , che nce pozza passare .

*Sor.* Carboni , volete carboni .

*So.* Non haggio abbestugno , passa nnanze ; me despiace , ca non ashio stò Creato de lo sio chillo , pe darele stè doppie .

*Sor.* Non volete carboni eh ?

*So.* E nauta vota mò , non ne voglio ; mà che si non ashio lo criato , le dongo a lo Patrone .

*Sor.* Non ne volete proprio ?

*So.* Non ne voglio , gnornò , tu hoje --- chisto pare lo tabano mio ?

*Sor.* Ah , ah , ah .

*So.* Si Ceruone .

*Sor.* Non mi conosci eh ?

*So.* Oh cane , che baie facenno ?

*Sor.* Andiamo a caccia a malanni :

*So.* Dimme bene mio , che cosa nce ? ma primma d'ogne cosa , lassame vasare stò Tabbano .

*Sor.*

*Sor.* Che cerimonia è questa ?

*Sof.* E non vuoi che bafa, chi sempre  
m'hà fatto stare a gusto mio.

*Sor.* Com' a dire ?

*Sof.* Non vide, ca dinto à sti vestite, sò  
coltritto a tenere 'nforma stò poue-  
ro cuorpo mio .

*Sor.* Dimmi il tuo Padrone. è qui ?

*Sof.* Tu de chi vuoi sapere, de Maren-  
na, ò de D. Addionisio ?

*Sor.* Di Mireno ti parlo.

*Sof.* No nè .

*Sor.* E doue egli è ?

*Sof.* Vasta, ma tu comme si ccà ?

*Sor.* Tel dirò ; arriuammo in casa di  
Mireno, oue trouammo il vecchio  
Lauro, che c'incatenò cò le cortesse .

*Sof.* O Viecchio bello mio .

*Sor.* Ma intesa la resolutione del figlio,  
diede negli estremi dolori, & in quel-  
l'istesso punto si risolse seguirlo .

*Sof.* Ah Maremma sfobediente .

*Sor.* Volea far rimanere in casa il mio  
Padrone, e lui subito partirsi, ma  
quell'in nessun punto volse da lui se-  
pararsi .

*Sof.* E mome addoue songo ?

*Sor.* Stanno nella vicina selua, & han-  
no inuiato me con alcune some di

carboni, per saper qualche cosa.

*Sof.* Curre a scapizza cuollo, e dille che benga ccà; ma nò, siente, fallo aspettare a la Montagna de le Cercole, cada ccà a doie hora sò llà, e fuorze cò l'ammico.

*Sor.* Oh lascia, ch'io t'abbracci.

*Sof.* Oh bene mio, e quanno me voglio allecreiare n' auta vota dintò a stò Tabbano; Vatte connio, ma siente dà a Ramunno, patruneto, che non se faccia a bedere.

*Sor.* Egli sta così trasformato da carbonaro, che ne meno da se medesimo si sà conoscere.

*Sof.* Che stia sopra lo-cotto, ca nuie simmo state presune; vatta.

*Sor.* E come?

*Sof.* Pe bia de vestite, e zuffece, pò te derraggio ogne n'cosa vauattenne.

*Sor.* Volo, a Dio.

*Sof.* Pouere Patre, vò te crisce figlie. Sia laudato lo Cielo, ca io non haggio hanuto maie ntenzione de mazzorare; ma vecco ccà Maremma zì, zì zì.

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Mireno , e Sofca .*

**C**HE v'è di nuouo?  
*Sor.* O bella proua , stirate lo  
 vraccio .

*Mi.* Dimmi , che fù ?

*Sof.* Patreto sfortunato è ccà .

*Mi.* Qui ?

*Sof.* nò ccà proprio .

*Mi.* E doue ?

*Sof.* Alla serua .

*Mi.* E come ciò fai .

*Sof.* Me l'hà ditto Ceruone .

*Mi.* Chi Ceruone ?

*So.* Chillo starzo, Guarzone de D. Ra-  
 munno .

*Mi.* Si Sorbone Tarso; sù, non si perda  
 tèpo , Vasco amico , a te son noti i  
 miei interessi, vola a ritrouarlo, dal-  
 li contezza dello stato mio; e dilli, che  
 non venga in Auero, ch'io in questa  
 notte farò da lui.

*Sof.* Mò quanto poso sti cauzune, e me  
 schiaffo le gâme'ncuollo; ma stà ncel-  
 leuriello, che pò n'hauisse de l'afeno?

*Mi.* Non dubitare, vanne .

E 6

*Sof.*

*So.* Couernamette.

*Mi.* Ascolta.

*Sof.* Che auto ?

*Mi.* Torna da me presto .

*Sof.* Nfrà n' hora, e mezza torno.

*Mi.* A Dio .

*Sof.* Ma siente ccà, e sfilato iammon-  
cenne.

SCENA VNDECIMA .

*Carlino , e Sofca .*

*Sof.* **O** Signor D. Vasco son vostro.

Schiauo schiauo di lei.

*Ca.* Doue così di fretta ?

*Sof.* Pe no chiajeto mportante .

*Ca.* E fermati vn tantino .

*Sof.* Lasciame jire, non m' ammojenare  
ca co tico saie comme nè stongo .

*Ca.* Vò saper cos' hai con me ?

*Sof.* Non jì scetanho preuita toja li  
cane, che dormono, lassame passare .

*Ca.* Piano, che tanta colera, per vn  
scherzo.

*Sof.* E te pare varua chessa d' essere  
sghizzata da vuie aute mmerduse ?

*Ca.* Hai ragione sentimi .

*Sof.* Haggio da fare mone, leuamette  
da nanze .

*Ca.* Almeno, voglio far pace teco.

*So.*

**So.** Sù che sia fatta, lassamenne jirè.

**Ca.** La pace non si può far senza le cose dolci, e vò dartene vn bel pezzo.

**Co.** Addou' è? fornimmola.

**Sa.** Aspetta vn tantino.

**So.** Tiemè, che pacientia ncè vole; Sia beneditto Dio, ca Lauro è benuto, voglio propio precoliare de tornaremene.

**Ca.** Vedi che bella robba?

**So.** Da ccà, te sò schiauo.

**Ca.** Proua, prouane vn poco.

**So.** De bona voglia.

**Ca.** Voglio ponertelo in bocca con le mie proprie mani.

**So.** Hora chesso nò, ca è muccia chella.

**Ca.** Così hà da essere.

**So.** Non me spedesco chiù, eccome ccane.

**Ca.** Non arriuo alla bocca.

**So.** Mò m'addenocchio.

**Ca.** Apri, aprila bene.

**So.** Non pozzo aprirela chiù.

**Ca.** Hor tò vedi s'è dolce.

**So.** Aiemme, ca mò m'affoco, ò figlio de mercata, ò Nigromene.

Fine dell' Atto Terzo.

▲ ATTO



# ATTO IV.

## SCENA PRIMA.

*D. Madalena seduta , e Mireno .*

**V** Edo, che sapete affai , ma conosco in voi poca buona comunicatiua.

*Mi.* Signora si degni prender da me quel che si può , il mio poco talento non arriua alla lingua, perche la vede timorosa, & in conseguenza, muta per non errare.

*D. Ma.* E nò, che parli, perche parlo con vna ignorante , ch'è innamorata delle vostre virtù.

*Mi.* Anzi auanti di V. E. io temo , io tremo, perche sà molto.

*D. Ma.* ( O nobil modestia ! ) se io sapessi molto, non haurei di bisogno di voi per Maestro.

*Mi.* Questi sono effetti della grandezza dell'animo suo, che anco quando sogna fa gratie.

*D. Ma.*



L'OPERA FINISCE AL 7701

*D. Ma.* In questo ti mostri ignorante  
mentre passi il vero per sogno.

*Mi.* Troppo dice. *da parte.*

*D. Ma.* Troppo m'esplico. *da parte.*

*Mi.* Ma vien il Duca.

SCENA SECONDA.

*Duca* *Adalena*

*M* Adalena, che si fa?

*D. Ma.* *M* Si sta prendendo let-  
tione . . . . .

*Duc.* Sediti, e segui, perche son venu-  
to à vedere, che profitto hai tu fat-  
to, mentre le lettere, che hò vedu-  
te scritte di tuo pugno, per la chia-  
rezza del carattere, mi gradiscono  
molto . . . . .

*D. Ma.* Non dice così il mio maestro,  
perche non hà molto, ch'io scrissi  
vna facciata, ancorche mezza addor-  
mita, così chiara, c'haurebbe saputo  
leggerla, anco chi non sà di leggere  
& egli dice, che nō si fa bene inten-  
dere.

*Mi.* Signora è di bisogno, ch'io la dica,  
la facciata fù scritta a mia sodisfas-  
tione però il borrone, che fè cadere  
nell'ultima riga, guastò il tutto. . . . .

*D. Ma.* Ma si poteua condonare ad vna  
Don-

Donna principiante nello scrinero.

**Mi.** Vn solo berrone, rende brutta tutta vna facciata.

**D.Ma.** Per vna sola parte cassata, non si deue hauer per non intelligibile tutta vna lettera.

**Mi.** Vn sol punto, che manca ) mi perdoni Signora se così parlo ) rende tal volta oscuro vn sensò.

**Duc.** D. Dionisio, siete maestro troppo severo con D. Madalena.

**D.Ma.** Egli hà vn difetto, che vorrebbe esser inteso senza parlare.

**Mi.** L' Altezza del vostro ingegno, e l'habilità lo cagionano, perche non hà di bisogno, ch'io molto m'esplichi.

**D.Ma.** Con la lingua s'impara, e non con gli occhi.

**Mi.** Nò Signora, con gli occhi solo s'apprendono i buoni tratti nello scriuere.

**Duc.** D. Dionisio, troppo volete pretendere da D. Madalena in volerla perfetta discepola in vn sol giorno.

**Mi.** Creda V. E. ch'io conosco mia Signora di molta capacità, che posso chiamarla hoggi mia maestra.

**D.Ma.** Vedete, ò Signore, quanto hora dice, e con me non vuol parlare.

**Duc.**

*Duc.* D. Dionisio, date gusto alla vostra discepola, parlate, riprendetela quando erra.

*Mi.* Nò hò in che riprèderla, perche in poche lettioni m'hà superato, nell'vltime righe poi dello scritto varia vn poco il carattere, ma deuesi credere per la stanchezza, hauendolo prima scritto con molta franchezza.

*Duc.* In questo è bisogno d' auertirla, perche non è mai buono quel carattere, che non è continuato, buono, & vguale; Ma via scriuete vn poco ò figlia?

*D.Ma.* Obèdisco, adattatemi vna pēna, ma fate, che non sia dura, come la vostra lingua nell' insegnar le lettere.

*Mi.* L' adatterò per il carattere corsiuo

*D.Ma.* Presto che siete troppo tardi, e timoroso nelle vostre attioni.

*Duc.* Piano, ò Madalena.

*Mi.* Eccola, ò Signora;

*D.Ma.* Oh' Dio, e cosa è questa, sempre l' adattate sēza punta, e l' accomodate al parè del vostro humor flématico?

*Mi.* La supplico à non fastidirsi, l' accomodarò al gusto suo.

*Duc.* Il genio di D. Madalena è tutto fuoco.

*D.Ma.*

**D.Ma.** Così è, & il Maestro fin hora non vuol conoscerlo .

**Mi.** Posso dirli, ò Signora, che se di V. E. è l'ardenza, di me non è il freddo.

**D.Ma.** V'hò conosciuto fin hora tepido, se non freddo .

**Duc.** Gran spirito di Dama.

**Mi.** Questa sarà a sodisfattione ) troppo mi fauorisci ò fortuna.  
*da parte .*

**D.Ma.** Haurà ben inteso , lodato il Cielo. *da parte.*

**Duc.** Sù scriuete .

### SCENA TERZA.

*Maggiordomo , e detti .*

**G** Raan Signore Allegrezza, Il Conte non è più che dieci leghe distante d'Auero.

**D.Ma.** Ohime . *da parte.*

**Mi.** O mie ruinate speranze .

*di parte .*

**Duc.** Come così all' impensata ?

**Mag.** Amore hà per nemico l' otio .

**Duc.** Che certezza n'hauete ?

**Mag.** Questa è la lettera, & il corriero stanel ant icamera del suo quarto .

**Duc.**

**Duc.** Volorno forse le risposte ? hà caminato egli per incanto ?

**Mi.** Com'appuuto fuggono le mie speranze. *da parte.*

**Mag.** Come suaniscono i miei pensieri. *da parte.*

**Mag.** Per quanto hò possuto penetrare, si partì impatiente da Lisboa col Conte Duarte, e si fermò ad aspettare le risposte nel loco da dou e à V. E. scriue.

**Duc.** Così senza dubbio sarà, sono giovani, & amanti; Non ti rallegri & Madalena, lascia di scriuere, a che con gli occhi lagrimosi ? ò quanto bella, tanto modesta figlia, allegramente, ritirati à preuenire gli addobbi, e le gale per comparire da mia figlia, e da Contessa di Vasconzelo.

**D. Ma** Anderò Signore per vbhidirui, ( ma per prouedermi di pompe funebri ) *da parte.*

**Duc.** Madalena frà due giorni haurete da essere Sposa, non oltraggiate la vostra bellezza con la malinconia.

**D. Ma.** Procurerò, Signore, di fare il possibile ( ma per morire ) *da parte.*

**Duc.** Ci riuederemo da qui a poco, à Dio.

**D. Ma.**

*D. Ma.* A Dio.

*Duc.* Dionifio, s'hà da fcriuere al Con-  
re, accudite *D. Madalena.*

*Mi.* Non mancherò al mio debito.

*D. M. D.* Dionifio, leggete bene questo  
sbozzo di lettera, e vedete se va  
bene.

## SCENA QUARTA.

*Mireno Solo.*

**L** Eggerò sì, leggerò, ma in effo le  
mie difauenture, le mie rouine,  
la morte mia, leggerò le ftrauaganze  
della mia fortuna, la malignità del  
mio fato, le predizioni delle mie  
ftelle, che non per altro mi fero  
ogetto di due foli, non per altro mi  
folleuorno all' altezza della gratia  
di Madalena, se nõ per far inaridire  
quelle fperanze di gloria, che vigo-  
rofe crefceuano nel mio cuore, se  
non per farmi sentire più mortale il  
precipitio. Mireno, ecco di già ab-  
battuta ogni tua vètura, ecco ridotto  
in nulla ogni tuo difegno; Impara,  
ch'efimere fono tutte le tue felicità,  
mentre in vn fol giorno nafcono, e  
muo-

muoiono. Vanne lascia quest'aria,  
anzi abbandona questo Mòdo, vinci  
col morire il tuo destino, che ti vuol  
bersaglio de suoi barbari colpi, hor  
via, Mireno, tranguggia il veleno,  
che ti darà questo foglio, e mori.

*Vieni alle tre della notte al giardino  
per far, che l'ardito non sia più ver-  
gognoso.*

Che leggo? Sognassi? per far, che l'ar-  
dito non sia più vergognoso; così di-  
ce, così è. Che bizzarrie della sorte  
son queste? Sbalza le mie speranze  
qual palla al suolo, per farla più po-  
derosamente solleuare; mi vuol far  
conoscere, che sà ella oprar merauig-  
lie, col far nascere dal più tetro del-  
le miserie allegrissimi fiori di felicità.  
Merauigliose principiorno le tue  
fortune, strauagante hà da essere il  
fine; Sento, ch' il cuore m' esorta per  
falsose strade del difficile, a correre  
alle glorie; Penso, sì penso, ch' ad vn  
che non conosce altra nobiltà, che  
l'immensità d' vn animo, che non è  
vile, non conuiene di pretender grã-  
dezze sublimi; Ma vn non sò che cò  
forza d' vn Ercole, mi violenta ad  
esser ardito, mi costringe a sperare,  
che

che s'ardischi , e si sperì , al presente  
son poco men che niente.

SCENA QUINTA.

*Carlino , e detto .*

**S**ignor Secretario , mio signore l'at-  
tende .

*Mir.* Doue ?

*Car.* Nelle sue stanze .

*Mir.* Hor ne vado . O cenere , ò glo-  
rioso .

*Car.* O cenere , ò glorioso ? mi par che  
sia lo stesso , che quello solito a dirsi  
dal mio prelibato Maestro , ò Cesare ,  
ò Niente ; ma v'indovina perche l'  
hà detto ? Chi s'è se pretende esser  
secretario del Duca . E se è questo , è  
bellissimo bestiale , perche io non  
vorrei altro nel mondo che seruir  
di Secreeario vna Dama , ricca , nobi-  
le , e bella , come D. Madalena .



SCE-

SCENA SESTA.

*Maggiordomo, e Carlino.*

**C**arlino vada da D. Giouanna è dil-  
li, che mio Signore l'attende per  
hora.

**Car.** E che maledittione è questa? non  
sono Carlino di mal acquitto, e pur  
sempre hò d'andare a male.

**Mag.** Guarda frasca; male è andare per  
comando del Padrone da D Gio-  
uanna.

**Car.** Non solo male, ma malissimo, per-  
che è vna Dama, che odia chi li di-  
ce la verità.

**Mag.** E che verità l'hai tu detto mai?

**Car.** Com'a dire, perche stò in corte  
non posso dir verità?

**Mag.** (Viucissimo ingegno) non di-  
co questo, ma vorrei sapere, che con-  
tezza hai tu di quel che dici.

**Car.** Io ne hò certezza tale — basta.

**Mag.** Ma pure?

**Car.** Stando vn giorno D. Giouanna  
in conuersatione con certè Dame,  
ch'erano belle affai, ascoltai certe  
paroline così fatte, che mi stomacor-  
no.

no. Poi riuolta a me disse, che ti par Carlino? Io li risposi, non mi par che questo sia parlar da vecchia, perche l' antica mia Aua, mi daua delle buffe, quando non parlaua modestamente; e per questa sola parola, m'hà preso tant' odio, che se potesse farmi palla, quando si fà qualche salua mi porrebbe dentro d'vn Cannone per mandarmi a Mare.

*Mag.* E che parole diceua?

*Car.* Il mio confessore mi dice, che si può publicare il peccato, ma non il peccatore.

*Mag.* Ma tu publichi il peccatore, non il peccato.

*Car.* Sapete, che diceua? Lisciategui, comparite belle, che bellezza, che non s'aiuta, sempre comparisce fredda, e sciapita.

*Mag.* E che parole cattive son queste?

*Car.* Signor Maggiordomo, credete, ch'io sò il fatto mio, ancorche ragazzo, a me paiono le più ladre parole, che possano uscire dalla bocca di quella, che fece la parte di Tignosa nel Pastorfido.

*Mag.* Com'a dire?

*Car.* Com'a dire? E vi par buona cosa

tra-

*Ciuni* *Cattolico*

cradire noi altri poveri huomini, col farci credere per via di bianco, e roscio per vna Venere, chi tal hora è vna Megera?

*Mag.* Forz'è che rida, e tu ti poni alla riga de gli huomini?

*Car.* Signor sì, perche sapete quanti huomini Barbuti sono più ragazzi di me, col far delle ragazzate a cento a bajocco?

*Mag.* Ne dirà delle peggiori, hor via non più, corri da D. Giouanna.

*Car.* Hò inteso dire, che in corte non si corre, però comandatemi, che vada flemmaticamente.

*Mag.* Và com' a te piace.

*Car.* Andiamo a sentire, sù le prime, che cerchi furbo? (da vna furbessa:) O età cornuta perche non vieni, acciò, che mi faccia filosofo di quelli che habitauano nelle botti, per non veder più Corte.

*Mag.* Che gratioso fanciullo, che genio amabile.



F

SCE-

*Auto*

## SCENA SETTIMA.

*Duca, e Maggiordomo.*

**A**L maestro di stalla, che per domani doppo pranzo, ogni cosa sia in ordine: Maggiordomo, la vostra diligenza, e buon gusto, m'assicurano, che resterò contento nella dispositione della casa; ma non vorrei vederui perdere il tempo.

*Mag.* Non signore, nõ si perde tempo, e spero, che lo Sposo, ne gli adobbi s'appagherà della grandezza di questa casa.

*Duc.* Io non sò; se vi farà qualche errore, dirò, ch'è del dispositore, mentre il mio guardarobba spero, che potrà darui quanto vi farà bisogno.

*Mag.* La mia habilità, ch'è poca, farà quãto può, oltre che il pietioso della robba saprà supplire al difetto del dispositore.

*Duc.* Hò per certo, che com'al solito vi farete honore.

*Mag.* Mi fò honore, perche son antico seruidore del Duca d' Avero, l' Eccellentia del quale cõ vn solo sguardo

Non solo per il solo Maggiordomo

do saprà perfetionare ogni cosa.

**Duc.** Non vò veder cosa alcuna, perche voglio, che l'honore, ò pure il biasmo sia tutto tuo.

**Mag.** Se in me è qualche cosa di buono, è solo effetto de suoi comandi

**Duc.** Il mio quarto poi, e quello di D. Madalena come la passaranno?

**Mag.** Penso, che non hauranno da inuidiare nella ricchezza de gli adobbi, a quello del Conte.

**Duc.** Al vedere.

**Mag.** Mi dia licenza.

**Duc.** An date.

SCENA OTTAVA.

*Mireno, e Duca.*

**C** Hiamato, sono a comandi di V.E.

**Duc.** D. Dionisio, adesso è tempo di trauagliare.

**Mir.** Sempre, ò Signore, questo tempo fù mio.

**Duc.** Hora douete far conoscere la vostra habilità.

**Mir.** Lo farò volentieri, se pur in me, ve ne farà.

F 2

**Duc.**

**Duc.** N'hauete affai, e spero, che farete  
conoscere D. Madalena per Dama  
di garbo .

**Mir.** D. Madalena ( mi perdoni V. E. se  
così parlo ) non hà di bisogno di me  
per farsi conoscer grande in ogni  
sua attione .

**Duc.** Voi volete per vostra gloria ef-  
saltare vna discepola .

**Mir.** Dico la verità , haue intelletto ,  
e modi, che mi fà rimaner muto .

**Duc.** E verò, da che voi la seruite, la  
vedo vn'altra nel parlare .

**Mir.** Nò Signore, è talento naturale ,  
che s'hauesse voluto imparare da me  
non saprebbe che tacere .

**Duc.** Non s'impara il tacere , quando  
parlano l'opre, hor per dimatina, de-  
sidero, che siano pronte tutte le let-  
tere .

**Mir.** farò quanto posso , purchè V. E.  
rimanga seruita .

**Duc.** Hauete voi la nota delle Dame,  
alle quali deuesi scriuere ?

**Mir.** Sì Signore .

**Duc.** Ou'ella è ?

**Mir.** Qui stà .

**Duc.** Lasciate, ch'io la veda .

**Mir.** Adesso .

men-

*mentre caua la nota li casta la lettera di D. Madalena.*

*Duc.* Perche vi mancano molti altri nomi.

*Mir.* Eccola.

*Duc.* Venite meco.

*Mir.* Vbbidisco ) oh Dio è quanti intoppi.  
*da parte.*

SCENA NONA.

*Sofca solo.*

**S**ofca Guitto cornuto. Su'mpara a spese d'aute, non te nzorare, perche tu farraie figlie, fatiche pe le crescere, e quando pò te cride cogliere frutte belle ammatue pe la vecchiezza toia, truoue nespole accossì acerue, che t'annozzano 'ncanna, chesto soccede a Lauro, che n'hà patuto pe crescere stò figlio? E quāno se credcua d'essere consolato cò bederelo; l'hà chiantato 'n sicco 'n sacco. Mò poco 'nce vole pe le binte quatt' hora. Notte mia vienetenne priesto pe consolare chillo pouero Viecchio, che nò lo conosceua affe da Sofca norato, tanta collera creò,

F 3 che

che s'hà pigliato . Eh Marennà, Marennà , quanto te pentarraie de t'hauè schiaffato 'ncapo sti spirite billece, e de non hauere 'ntiso a me, quāno t'haggio parlato da buono seruetore, e fore de sti mmarditte cauzune ; m'hanno ditto ca stà ccà cò sò Zellentia , ches'auto ncè voleua pè fà stare chillo poueriello a lo pollietro; aspettrammolo , mentre lo Cielo vole accossine, ma che lettera è chesfa ? me pare poleza , v' à anneuina a chi è scappata ?

## SCENA DECIMA.

*D. Antonio, e detto .*

**D** Isperati miei pensieri, che mi cōfigliate ?

*So.* Schiauo pe voscia, sio D. Secretario

*D. An.* Che starai facendo quì ?

*So.* Stongo aspettando lo patrone mio, & haggio ashiato stà scritta, vedite fosse la vostra.

*D. An.* Che vedo ? Questo è carattere di D. Madalena. *Legge.* Alle trè della notte vieni dalla parte del giardino, per far, che Pardito non sia più ver-

*vergognoso* ) che hò letto ?

*So.* ( Ente quanta smorfie , che fà ) è cosa che 'mporta?

*D. An.* Non è cosa di rilieuo , doue tù la trouasti ?

*So.* A sto pizzo ccà proprio ; ma faciteme nò seruitio , e nò ve sia 'ncommanno , sapite si dinto nc'è lo fio *D. Marennà* ?

*D. An.* Chi ?

*So.* Voglio dire, lo fio *D. Addionisio*.

*D. An.* Si vi è , & vscirà adesso per quell'altra porta .

*So.* Schiauo tuio. Si Ma--- mò me scordaua, Voscia co che coscienza me dace quatto doppie de 'mbrogliè ?

*D. An.* Che dici ?

*So.* Gnorfine, e basta; haggio ccane de ce doppie, e si n'hauite creato, piglia-teuelle voscia .

*D. An.* Non sò, che tu dici, vanne, non annoiarmi .

*Sof.* Voscia nò se 'nzorfa , ca io haggio da fà l'obrecatione mia .

*D. An.* Che borasche repentine, sorgono nel mio cuore? Intelletto mio, che fai, perche non mi serui di Pilota ? Come, come così m'abbandoni, perche miseramente mi perda: l'ardire

F 4 dou'è?

dou'è? dou'è lo spirito mio? Perche mi lasciate in preda d' vna disperata cōfusione? Ah sì, v'intendo, vi ritirate, perche pazzamente io voglio tentare impossibili. Che vuoi, che puoi tu pretendere, essendo creduto pouero caualiero? Lo Sposo di D. Madalena è vicino, il Duca si ritroua impegnato col Bragãza Padre del Vasconzelo, ch'è quasi impadronito della gratia Regale, Tù D. Antonio null'hai presso D. Madalena anzi, ne meno ti conosce; Tua Zia ti niega ( e cō ragione ) l'aiuto suo. Sù torna in te stesso. Dimatina parti, non esser più cieco, vedi tu le ruine, doue vn pazzo capriccio ti guida. Se D. Giouanna ti parla da fenno, non ascoltarla da scemo: Ma chi sà, perche la sorte ti fè capitare in mano questo foglio? ma che riceui tu da queste righe? Chi sà, voglio in questa notte offeruar nella porta del giardino; Ma diasi il caso, ch'habbi di qualche cosa notitia, che ti giouerà? Potrei: che potresti? disturbar le nozze: ah. vili, & indegni pensieri, allontanatemi. Sei amante; ma caualiere. Hor via non più, non più in Castiglia in Castiglia

SCE-

Gio: Antonio & Maria - Comedia - Gio: Maria & Maria

SCENA VNDECIMA.

*Sofca solo.*

**M** Alanno arrinalo tù, diceua nò  
cierto 'ntagliatore. Chillo me  
dice ca esce da llà, e sti cãmariere ca  
vene da ccà, hora chiss' antro 'mpie-  
deco ncè mácava; me nsòno, ca mào  
pe le feie hora ce partimmo; ma isso  
se deuarria spedire, cò dicere: Vostra  
Zellentia se spedisca, c'haggio da fa-  
re, teccote mò, doie hora, e no quar-  
to, da cca a trè aute quarte sò trè  
hòra, messere non ce vede, bona not-  
te, farrà ciento male pensiere.

SCENA VNDECIMA:

*Mireno, e detto.*

**S** Arà seruita l' E. S.  
*Sof.* Manco male, eccolo ecane  
schiauo tuo.

*Mir.* Sofca?

*Sof.* Che te pare, sò benuto, piglio?

*Mir.* A tèpo, hai parlato a mio Padre?

*Sof.* E tu piglia è nò.

*F. S.*

*Mir.*

*Mir.* Che t'hà detto ?

*Sof.* Che m' hà ditto? Siente 'nmedere-  
me s'è puosto a chiagnere a selluzzo,  
& io 'nfiemme co mio: e m'è curzo  
nicuolo, decenno, dou'è Marena-  
mio, ò Sofca manatrice, coteſto è il  
gualardone, che tu m'arrendi, ò ſgra-  
to ? Per hauerti trattato, non già da  
mio guarzone ma comm'a figlio, na-  
to da queſti rine mieje; vi quanto ne  
ſento pe tene.

*Mir.* E tu ?

*Sof.* Non me ſpezzare parola mmocca,  
mmerdareſti, che con un torcitoro ti  
faceſſi ſiſcar bona la chepo, forſāton,  
malantrin, e uitto cornuto .

*Mir.* A queſto ?

*Sof.* E manco vuoie ſtā zitto; ſiente ap-  
prieſſo.

*Mir.* Sbrigati, che nō hò tempo da per-  
derlo.

*Sof.* Siente, ſi vuoie ſentire; Empio fra-  
butto, e ſbia peccerille, dimmi , dou'  
è il mio cuore , doue di queſto ſino,  
le viſciole preggiate. Nſomma, ncro-  
ſione, non haggio fatto poco a coie-  
tarelo co ciento abbonemiente . Ju-  
rannole da caaliero, de portaretence  
legato , ſi non ncè voline veni da-  
buo-

buono a buono: che d'è ? tu ride: affe-  
cà non redarrisse si l' haurisse visto,  
commo l'haggio vist'io, pouero viec-  
chio, affritto, chiagnolente, palleteo, e  
addolorato, che nò hà facce d'hòmo.

*Mir.* Hor non più Sofca; dimmi, come  
siete restati.

*Sof.* Iffo è restato llà, & io me ne sò  
tornato.

*Mir.* Dico cos' hauete appuntato ?

*Sof.* Ch' à le trè hore de notte, Voscia,  
e lo fio D. Vasco, io, 'nce trouassimo  
llà.

*Mir.* L' hora è vicina, vieni da qui ad vn  
poco ad aspettar mi nel portico del  
giardino de le Dame.

*Sof.* E ghiammoncenne mone.

*Mir.* Sone stato chiamato di fretta da  
mia Signora.

*Sof.* Tu diue chiù a patreto, ch' a tutte  
le mi Signore de lo Munno.

*Mir.* Trattandosi di seruire vna Dama,  
ne meno mio Padre saprebbe im-  
pedirmelo.

*Sof.* E hora chessa de negotià cò s' d'ame

*Mir.* In quest' hora si negotia in corte.

*Sof.* Negotie a lo scuro, non songo sta-  
te maie buone.

*Mir.* Per me spero, che saranno ottimi.

*Sof.* Accossì pozza effere; quanno te  
spedarraie?

*Mi.* Con ogni prestezza.

*Sof.* Siente, si triche, pat reto lo truoue  
muorto.

*Mi.* Volerò, aspettami dou'io ti dissi.

*Sof.* Mò vao, e me 'nce confegno.

*Mi.* Nò, vienì frà vna mezz' hora.

*Sof.* Comme volite; e bi, che non me  
gabasse?

*Mi.* Non dubitare.

*Sof.* Và correnno, ma senta Voscia, le  
doppie-- è già sfilato, e si Lauro  
ncè vede nauta vota, che bello nasi-  
lio ve voglio dare, vrache prodeto-  
rie, che sotto spetia d'attellatura ha-  
uite assaffenato stè cosce pouerelle.

## SCENA DECIMATERZA.

*Carlino, e Sofca.*

**E** Cco quel gratioso, voglio ridere  
vn poco. *Carlino smorza il lume*

*Sof.* Se tratta, cà io mò cammino com-  
me jesse dinto a no Carauottolo.  
Bona notte a chi resta, hora te, chi hà  
pregato a sto viento, e 'hauesse asto-  
tato sta cannela. Hora iammoncen-  
ne,

ne, cà non è buono dinto a ste camere, stare a lo bruoco. *qui vria.* Malanne scorname, e che tozzata è cheffa?

*Car.* Quasi scoppio per la rifa.

*Sof.* Fronte norato mio, si non si rutto cierto crammatino pararraie fronte de n'anicchio.

*Car.* E com'è gratioso.

*Sof.* Mannaggia, e comme dole; voleua dicere si dinto a na corte'ncè voleua stare fano de capo.

*Car.* Ti potresti contentar di questo solo.

*Sof.* Sù bia sfilammoncella, ma la via addou' è? affè cà l'haggio sperduta dinto a stò scuro.

*Car.* Oh che diletto in vero. *Sofca.* andando sentoni tocca la faccia di Carlino.

*Sof.* Iammo attentanno buono fuorze la trouo, Mamma mia bella, haggio attentato na cosa molla arrasso sia da me, e me pare n'fanetate facce de *tacca di nuouo* teccola ccane, ò Nigro me sò ghiuto, ca cheffa non è facce leggirema; chi vaglià, chi vaglià? non 'ncè vaglià, che tenga; se pe stà vota 'ncè sò 'ncap-  
pa-

pato , ca dinto alle curte , comm' haggio ntiso dicere, non 'ncè mancano maie Monacielle de lo 'mmarditto . E che ghiuorno triteco ch' è chisto .

*Carlino lo tocca.*

Oiemmene teccolo ccane sò ghiuto, ò sfortunato mene, disse chillo Poeta, ca la corte è no 'nfierno , ò bene mio sapesse quarche gratione contra li farfarille . *li pone le mani in sacca.* Bene mio tremo tutto, mò nue zampa le doppie : eh si Papaulo ? *li da vna guanciata.* Me perdona vscia . *lo prende per vna gamba.* Mò me ne porta tè , aiuto bona gente, ca mò me ne porta a casa cauda . *Cade vicino la porta .* O nigro mene scuro .

*Car.* Sono quasi scoppiato.

*Sof.* Ajuto, ecco ccà la porta . V'è arroposa mmarditto, v'è .

## SCENA DECIAAQUARTA.

*D. Antonio auanti la porta del giardino.*

**D** Que ne vai *D. Antonio*, già sei nel sospetoso loco, che speri che

che pretèdi? che tenterai? se a te sarà  
 permesso il veder godere ad altri  
 del tuo bene, ti si permetterà la ven-  
 detta? Parti ò D. Antonio, parti, il  
 tuo cuore ti predice suenture, cer-  
 ca con la prudenza d'evitarle; ma  
 qual disauventura maggiore può so-  
 prauenirmi, d'esser amante, e così  
 infelice? Pensa che essendo geloso,  
 altro non sei, che assetato Idropico  
 ch'altro non appetisci, ch' il tuo pro-  
 prio male. Che lusingandosi con la  
 speranza del rimedio, viene ad incō-  
 trare il proprio danno. Lascia d'in-  
 terpretrar queste intricate cifre, che  
 in esse altro non potrai leggere, che  
 la sèntenza della tua morte; deh smor-  
 za nel tuo petto questa magica fiam-  
 ma, che in vn punto infiamma, e gela.  
 Già tu vedi, ch' il Cielo nō vuol tue  
 queste fortune. Ti farà più sensibile,  
 il vedere gli aggrauij tuoi senza  
 poterti risentire.



SCE-

## SCENA DECIMAQVINTA.

Mireno , e detto.

**O** Notte per me più chiara d'vn  
lucido giorno, se per la tacitur-  
nità de tuoi horrori m'è permesso  
venire à vedere vn Sole.

*D. An.* Oh Dio, e che incanto è questo,  
che non mi fà risolvere ?

*Mi.* Gente qui, ritirati, ò D. Dionisio.

*D. An.* Sù risoluti parti. *Si sente  
una voce, che dà vn segno.*

*Voc.* Zì zì. Dionisio ?

*D. An.* Son qui.

*Mi.* Et io ?

*Voc.* Entra.

*D. An.* Ne vengo.

*Mi.* Fermati, chiunque sei, che di Die-  
nisio indegnamente t'vsurpi il nome.  
*sotto voce.*

*D. An.* E tu chi sei , che cotanto teme-  
rario ti mostri ?

*Mi.* Discostati da questa parte , che lo  
saprai.

*D. An.* Eccomi discostato, dimmi à che  
vieni ?

*Mi.* Odilo da questa spada , che ti dirà,  
ch'io

Mireno, e detto.  
 Oh Dio, e che incanto è questo,  
 che non mi fà risolvere ?  
 Gente qui, ritirati, ò D. Dionisio.  
 Sù risoluti parti. Si sente  
 una voce, che dà vn segno.  
 Zì zì. Dionisio ?  
 Son qui.  
 Et io ?  
 Entra.  
 Ne vengo.  
 Fermati, chiunque sei, che di Die-  
nisio indegnamente t'vsurpi il nome.  
 sotto voce.  
 E tu chi sei , che cotanto teme-  
 rario ti mostri ?  
 Discostati da questa parte , che lo  
 saprai.  
 Eccomi discostato, dimmi à che  
 vieni ?  
 Odilo da questa spada , che ti dirà,  
 ch'io

QUARTO. 137

ch'io vengo a punire, chi s'vsurpa il mio nome per vsar tradimenti.

*D. An.* Tu ne menti ribaldo.

*Mi.* Barbaro Io mentitore? da questo ferro.---

*D. An.* Da questa spada. ---

*Mi.* Riceuerai la pena.

*D. An.* Ti si darà il castigo.

*Mi.* Vedi, vedi s'hò forza.

*D. An.* Vedrai, s'io hò valore.

*Mi.* Nulla ti sfimo.

*D. An.* Lo vedrai.

*Mi.* Lo vedremo.

*D. An.* Ah perfido destino io son ferito  
*cade, e s'alza, ma non inuendicato*  
rimarrà questo sangue.

*Mi.* Sù vieni a posta tua.

*D. An.* Proua.

*Mi.* Proua s'io sò ferire. *Lo ferisce di*  
*nuouo, e cade, e Mireno si ritira.*

*D. An.* Così le Stelle mie.

*Mi.* Così gl'inganni tuoi.

*D. An.* Mi riducono ahi lasso?

*Mi.* Si punifcon dal Cielo.

*D. An.* Io moro.

*Mi.* Così meriti.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO



# ATTO V.

## SCENA PRIMA.

*Duca d'Auero, e Maggiordomo.*

*Duc.* **N**on bastaua a Vasco Fernandez l'hauer priuato della sua gloria Alfonso Quinto, se il figlio non veniua a toglier la quiete al Duca d'Auero, che nato negli aggi regali, hà voluto eliggerfi per viuere a se stesso vn volontario effiglio dalla Corte in questo stato. Che ne dici Maggiordomo?

*Mag.* Da che conosco il Mondò, conosco V. E. per Padrone, conosco bene la sua generosa prudenza, e però non ardisco parlare.

*Duc.* Confesso di non essermi mai veduto inuiluppato in tante turbidezze, quanto in quest' hora dalla caduta dell'innocente Duca di Coimbra, mio suenturato Cugino. Il figlio di  
Va-

Vasco Fernandez, che sù la Corona del Rè hà fabricato il suo Trono, in casa mia, e mortalmente ferito ne portici del Giardino delle Donne, son cose che pur troppo toccano il viuo della mia puntualità, che dirà il Mondo? Che penferà Alfonso?

*Mag.* Io nō sono nato, che solo à seruirla; però in questo si degni di darmi licenza, ch'io dichi, ( ancorche di poco talento ) quel, che ne sento.

*Duc.* Di pure.

*Mag.* La verità è vna, ch'a dispetto delle tenebre delle calunnie sà farsi vedere lucida; Dionisio è viuo, e stà nelle mani di V. E.

*Duc.* Mà chi sà se il mondo penferà, ch'a mio comando habbia ciò effeguito?

*Mag.* Mi perdoni, se così dico, non si potrà creder mai che hauédolo V. E. comandato, habbia voluto fare arrestare l'uccisore. Non sarebbe stato da vn Duca d'Auero il comandare simile eccesso, e poi porre la sua reputatione in mano di simili effecutori con farlo arrestare:

*Duc.* Dionisio, che dice?

*Mag.* Arrestato per vn semplicissimo  
so-

sospetto poco lontano dal loco del delitto, interrogato s'egli sapeua, cos'alcuna del caso occorso, potendo negare, mentre non vi erano testimonij, & il ferito malamente dica di non hauer conosciuto il feritore, disse intrepidamente: ad vnch'è nobile disdice il mentire, e tanto più doue si conoscono honorate attioni, Io sono, che l'hò ferito, mà da Caualiere.

*Duc.* Dimandato della cagione, che rispose?

*Mag.* Se la spada v'è aiutata dalla ragione si potrà dire, che giustamente mi son vendicato, nè altro sù questo volse specificare, & essendoli stato detto, che doueuasi ricordare della veneratione douuta alla corte di V. E; replicò: il Duca d'Auero è caualiere, e Signore, e sà gli oblihi di chi non cinge per ornamento la spada, e quando poi vorrà per isdegno punirmi, non mi spauenta il douer lasciare la vita, lasciandola honorata.

*Duc.* Ah che questo non mi toglie da' sospetti di qualche insidia, vedendo quest'huomo in mia casa, & ingannarmi per impossessarsi, de miei fe-

ere-

creti ; che hauea poi egli a fare in  
quell' hora ne portici del Giardino  
delle Donne? ò Dio, sono punti que-  
sti da pensarci.

**Mag.** V. E. dubita di qualch'inganno, e  
non inuano, ma essendo il ferito  
ancor viuo, e con qualche speranza  
di vita, e Dionisio arrestato si potrà  
ricauare più d'vna cosa.

**Duc.** E sia possibile, ch'a D. Giouanna  
non sia stato noto l' arriuo di suo ni-  
pote.

**Mag.** Io non sò, sò bene, che mi dice  
Carlino, che questo giunse per le  
poste, e che a pena sinontato da ca-  
uallo volle parlare a D. Giouanna,  
che staua a diporto con D Madalena  
nel luogo del Boschetto.

**Duc.** O Cielo, e di chi più hauemo a  
fidarci, Ah D. Giouanna.

**Mag.** Io per me non sò, che dirmi, ma  
già sen viene.

**Duc.** Andate ò Gasparre a spiare, che  
corre di nuouo, e poi sia subito dame.

**Mag.** Vado a seruirla.

**Duc.** O che infortunij mi presagisce  
il cuore: Vasco Fernandez tu sei la  
stella infauusta, che con influssi di ma-  
lignità cerchi d' infelicitare la casa.

Re-

Regale di Portogallo, non ti bastaua  
 l' hauere abbattuta la colonna più  
 falda del Regno, togliendoli il Duca  
 di Coimbra, se non veniui ad intor-  
 bidare il Duca d' Auero, che nõ cu-  
 ra glorie, non hà mira, à grandezze  
 per non mirare il vizio trionfante d'  
 vn pouero affascinato, e tradito; O  
 braccio onnipotente, deh rimedia,  
 non permettere che questo mostro,  
 più che huomo, habbia con tanta in-  
 punità ad assassinare l' innocenza.

## SCENA SECONDA.

*Duca, e D. Giouanna.*

*D. Gio.* S Ignore.

*Duc.* S Fusse giunto per le poste  
 qualche altro suo nipote?

*D. Gio.* Io vengo ...

*Duc.* A rinfacciarmi forse il mio trop-  
 po fidarmi?

*D. Gio.* Vengo a dirli ...

*Duc.* Ch'io fò tradirmi dal mio trop-  
 po affetto?

*D. Gio.* Signore ascoltate,

*Duc.* Vedete, dirai meglio; se fin hora  
 fui cieco.

*D. Gio.*  
 va è il tempo de si no

D Gio. Le mie attioni ...

Duc. Hor non sono quali furono .

D. Gio. Sono sempre l' istesse ,

Duc. E mal per me se sépre com'hoggi

D Gio. Hoggi più che mai ...

Duc. Si discoprono a rame .

D. Gio. L'oro della mia fedeltà...

Duc: E vna falsa alchimia;

D. Gio. E pure .

Duc. Hor via non più . *mostra*

*di voler partire .*

D. Gio. Fermatevi, ò signore, che come giusto, e prudente douete ascoltare vna D. Giouanna, che si protesta, puntuale, ed honorata. Se la malignità presso di V. E. mi fà rea, non deuo essere condannata sēza darmi difesa.

Duc. Potrai forse dire, che non ti fù noto la venuta di tuo nipote .

D Gio. Confesso, che D. Antonio venne per le poste, e fù a visitarmi mentre si trattenea nel Boschetto .

Duc. Ed io non doueuo saperlo.

D. Gio. E vero, ma si degni sapere, ciò che passò? Dicendoli esser douere il dar auuiso del suo arriuo a V. E. mi pregò a tacere, mentre haueua diuertito il camino solo per saluarmi, e che la fretta del viaggiare non

li

*oni potete la noua storia*

li permetteua tempo di riceuere  
còplimenti dalla sua generosità, quã-  
do poi lo credeuo partito per quel  
che detto mi hauea, lo vedo di fatto  
secretario di V.E. stupida ne rimasi,  
lo sgrido minaccio di discoprir l'  
ingãno, mi promette per quella ma-  
tina di partire, e credo, che l'haue-  
rebbe effettuato, se non gli fusse ac-  
caduto vn caso così infauto. **D. An-  
tonio** ancora nō è morto potrà be-  
ne autenticarlo, e se per questo son  
rea, e punibile, eccomi pronta ad vn  
tanto castigo.

**Duc.** Se veramente amaua il Duca, che  
tanto l'hà stimata, doueua del tutto  
aiuifarmi. Mã a che farsi mio secre-  
tario?

**D. Gio.** Se non è per pazzia, altra ca-  
gion non sò.

**Duc.** Non è pazzia nò, o mia disturba-  
ta quiete!

**D. Gio.** O vaticinij miei pur troppo ve-  
ri.

**Duc.** O stelle.

**D. Gio.** O Cieli.

**Duc.** Terminatela pure.

**D. Gio.** Moueteui a pietà.

SCE-

*Handwritten signature*  
Digitized by Google

SCENA TERZA.

*D. Raimondo; e Duca di Ccimbra  
sotto nome di Lauro.*

*D Rai.* **R** Affrena vn pianto così diretto, ò Lauro discreto, se non altro ch' vn figlio da te s' allontana, che col suo valore renderà honorata la sua vecchiaia, se sempre la virtù è principio delle venture.

*Lau.* Ah nò, che spesso i figli hereditano le disauventure del padre, ne io posso lasciarli altra heredità, che le mie miserie.

*D. Rai.* In che daresti di dolore se haueffi perduto come mè l' honore, l' hauere, e la libertà?

*Lau.* Con maggior patièza lo soffrirci.

*D. Rai.* Come? l' honore non è preferito alla vita stessa, non che a i figli?

*Lau.* Dunque è maggiore ciò, che da me si perde.

*D. Rai.* Perche?

*Lau.* Perche come colpito deui soffrirlo, mentre, chi con mezzi dishonorati tenta la vendetta in vece di

G ven-

vendicarsi rimane con maggiori affronti. Poteui senza falsificare il suggello, e carattere del Duca con altro mezzo uccidere il Còte, senza macchiare maggiormente il tuo honore per soccorrerlo; Mà quel che vfa meco la sorte è differente, mentre, quel che da me si patisce, si patisce innocente.

*D. Rai.* E che gran danno ti può cagionare l'assenza d' vn figlio?

*Lau.* Ti dirò, quel che per tant'anni hà patito la mia fedeltà senza colpa, perche i danni alieni sogliono diminuir i proprij mali.

*D. Rai.* Anzi nò, ch' vn huomo honorato, e puntuale sente i danni de gli amici come proprij.

*Lau.* Se mi promettete secretezza vi scoprirò, quel che per tanti anni hò celato.

*D. Rai.* Così vi prometto, e giuro; Ma raffrenate il pianto, ch' è molta debolezza pianger tanto l'assenza d' vn figlio.

*Lau.* Molto perdo nel perderlo.

*D. Rai.* Dichiaratemi questo enigma.

*Lau.* Mentre stai in quest' habito in loco di mio figlio, ascolta l'auuersità del

QVINTO. 167

**D.Ma.** Pensò di duellare con **D. Antonio** Mugnez, e non col figlio del priuato del Rè, oltre che quando fusse stato conosciuto tale, **Dionisio**, che hà maniere nobili, nõ haurebbe sofferto vedersi offeso, quest' huomo s' egli è tale, qual si dice à che venire con tanto inganno in nostra casa a seruir da Secretario se ne diano gratie a Dio, che per questa via l'hà discouerto figlio d' vn Padre, che hà precipitata la casa di Coimbra, come mi fù detto da **V. E.**; ben poteua ruinar la voitra che anche partecipa del sangue Reale.

**Duc.** Tù dici bene ò figlia, ma ....

**D.Ma.** Ma che? l'esser venuto sconosciuto in Auero lo fà reo d' ogni castigo.

**Mag.** Che spiriti generosi.

**D.Ma.** Tanto inganno si renderebbe insoffribile a me che son Donna.

**Duc.** Ah figlia sei poco esperta delle cose del mondo; Coimbra era Suocero, e Zio del Rè, e pure hora dou' è? non è più Rè quello, che si vide ammaliato dalle inganneuoli adulationi d'vn priuato.

**D.Ma.** Eh padre, le mine non penetra-

te ponno offendert; chi dà ne pericoli conosciuti, ò non vede, ò non hà senno. Ma sapete ò signore perche sono a vostri piedi?

*Duc.* Non lo sò.

*D.Ma.* Adesso è tempo di farmi conoscere amata.

*Duc.* Che hò da fare?

*D.Ma.* Darmi Dionisio.

*Duc.* Compiacer non ti posso.

*D.Ma.* Sono mie disauventure.

*Duc.* Per mia quiete Dionisio hà da passare in Lisboa.

*D.Ma.* In Lisboa, e che ascolto? *da par.*

*Duc.* T'affliggi? *mancherà forse, chi ti ferua.*

*D.Ma.* Sì, quando i feruidori non si vedranno da V. E. difesi nelle honorate attioni.

*Duc.* Parli da fanciulla.

*D.Ma.* Col venirui a supplicare per D. Dionisio, ch'è nobile, vengo a supplicarui per vn marito.

*Duc.* Che che.

*D.Ma.* Dionisio, e mio marito.

*Duc.* Ah infame.

*Qui il Duca da di mano al pugnale per ferirla, il Maggiordomo se l'inginocchia auanti, e lo trattiene.*

*Mag.*

*Mag.* Si trattenghi, ò signore, date loco alla prudenza.

*Duc.* Lasciami.

*Ma.* Parti, ò D. Madalena.

*D. Ma.* Parto, ma per morire.

*Duc.* Vedi, che la tua vita ...

*Ma.* Uccidete me solo: vedete, che simili macchie si deuno al possibile celare, acciò non rimangano alla vista di tutti.

*Duc.* Non m' impedir ti dico.

*Mag.* Ascoltatemi, e poi fate, quel che volete.

*Duc.* Che dirai?

*Mag.* Chiudasi questa porta. Vn ombra di macchia nell'honore sà corpo è vero, però succedèdo, è grã prudenza il nasconderla quanto più si puote, perche vi è chi crede, e chi non crede. Dionisio è reo, si serua di questo pretesto, lo facci publicamente morire come tale; quel che poihà da fare di sua figlia non posso, ne deuo dirlo a V. E; che l'è padre.

*Duc.* Caro amico mio, t'abbraccio, vane, e fà con ogni diligenza, che l'indegna di Madalena sia condotta nel mio Quarto secreto.

Vado.

H

*Duc.*

**Duc.** Nelle tue mani stà l'esser mio.

**Mag.** O Dio !

**Duc.** Da quì a poco farò che mora

Dionisio , & che all'infame di mia  
figlia si dia il Veleno .

## SCENA VNDECIMA.

*Lauro solo .*

**C**HI nasce alle tempeste non pre-  
tèda giamai di vedere giorno fe-  
reno, se s'inuecchia l'età, non s'in-  
uecchia la disauentura; Da che nac-  
que il Duca di Coimbra, nacque alle  
disgratie, ed vna sciagura si sueglia,  
mentre l'altra riposa; M'alleuo vn  
figlio per vnico mio cōsuolo, e quā-  
do credeuo d'hauerlo per vnico so-  
stegno d'ill' età mia cadente, lo trouo  
mio solo tormento, forte crudele;  
perche di già mi mancano i nemici  
fai ch'vn figlio sia perfido carnefice  
della mia quiete . Ah Mireno, che t'  
hà fatto il tuo pouero padre, che co-  
sì lo trapazzi. T'amai, t'amo, e t'am-  
rò, non merita tanto amore vn gui-  
dardone, che mi conduca alla sepol-  
tura .

SC

SCENA DVODECIMA.

*D. Raimondo , e Lauro.*

*D. Rai.* **A** Llegrezza , allegrezza , ò  
Signore .

*Lau.* Taci, deh taci, amico.

*D. Rai.* Non è più tempo di tacere il  
vostro nome, concedetemi il piede  
perche lo baci .

*Lau.* Che nouità son queste ?

*D. Rai.* Ascoltate , ò mio gran Duca ,  
stando fuori di questa Villa è capi-  
tato poco fa vnà Posta al Duca, spe-  
dita dalla Maestà del nostro Rè , in-  
terrogato il Corriere da vn tuo, e  
mio amico, che nouità recaua, disse: è  
morto il traditor di Vasco Fernan-  
dez, caduto dalla gratia del Rè; leg-  
gete questo , ch' io non posso tratte-  
nermi, e dicendo così, li diede questo  
manifesto in stampa .

Manifesto.

*Alfonso Quinto Rè di Portogallo co-  
manda, che in tutti i suoi stati Rega-  
li sollemnemente si publichi il casti-*

go, che in Lisboa è stato dato al traditor Vasco Fernandez per i tradimenti usati à D. Pietro di Coimbra Zio della Maestà sua, qual dichiara, publica, e manifesta per leale, e nobile, ordinando, che se li restitu scano tutte le sue rendite, e prerogative, & essendo egli morto senza herede, se li formi vna statua, & in trionfo si porti alla Corte Regale, uscendo à riceuerla tutti i nobili, e le comunità per doue dourà passare. Dichiarando anche per indegno Rubelle, e nemico della Corona chiunque ricetterà, ò darà aiuto, e fauore ò pure nò arrestarà D. Antonio Fernandez figlio del traditor Vasco, che di già è morto publicamente appiccato, e nella sua casa seminat, il sale come è l'uso de Goti.

**Lau.** O Giustissimo Cielo; e che hò letto ! quanto, quanto è grande la tua giustitia a fauore della perseguita a innocenza; ecco mi butto a terra, e vi rendo quelle gratie, che sà, e può vn misero vecchio.

**D. Rai.** Non sia, che si disperì nel mondo, chi chiude nel petto vn cuore innocente.

**Lau.**

*Lau.* Amico mio, dammi le braccia.

*D.Rai.* Deuo pretender solo i vostri piedi per affettuosamente baciarli.

*Lau.* Non dici bene, il mio cuore è tuo, dal quale conoscerai se sà amarti. Ah figlio, e doue sei?

*D.Rai.* Lo trouerò ben io.

*Lau.* Vanne, ch'anch'io farò diligenza.

*D.Rai.* Volarò.

*Lau.* O celette pietà, e che non fai?

*D.Rai.* O bontà, e che non meriti?

SCENA DECIMATERZA.

*Sofca solo.*

**O** Sfortunato mene, e che sarrà? Marennà ncremenale, vao pe parlare a D. Matalena, & haggio na 'mna sciata che sfratta da stò palazzo, dinto a sta Corte pare, che 'nce sia nata la figlia fèmena, lo Duca hà mannato a la ncorzera a chiammà li Iudece: bene mio Marennà mio, figlio mio fore peccato, chi sà si te veo chiù, 'nnante me scenna gotta.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Carlino piangendo, e Sofca.*

*Car.* **P** Ouero Cavaliero ,

*Sof.* Ecco ccà Carrino ,

*Car.* Me ne scoppia il cuore ,

*Sof.* Me pare che chianga , comme me  
stà nigro lo core .

*Car.* Era l'istessa gentilezza ,

*Sof.* Anneuina ch'è foccieffo .

*Car.* Garbato, Galante, gentile.

*Sof.* Quar che gran cosa ne' eje .

*Car.* Aiutatelo, ò Cieli,

*Sof.* Parlasse de Maremma mio .

*Car.* Che non merita giouane così gē-  
tile morte così aspra .

*Sof.* Si D. Carrino te sò schiauo .

*Car.* E tu ne stai qui ?

*Sof.* Core mio , che cos' è ?

*Car.* E non piangi , e non ti distempri  
in lagrime .

*Sof.* O sfortunato mene, e perche hagio  
da chiagnere ?

*Car.* Non hò cuore per dirtelo .

*Sof.* Spapura, gioja mia ,

*Car.* I. tuo Padrone,

*Sof.* Sì :

*Car.*

*Car.* Quel Bizzarro, quell'amabile.

*Sof.* Forniscela .

*Car.* O Pietade .

*Sof.* Bene mio di, nò me fà morire .

*Car.* E stato .

*Sof.* Che ?

*Car.* Condennato a morte .

*Sof.* Vuoi abburllare ?

*Car.* Così non fusse vero .

*Sof.* O ammarecato mene, ò Sofca sbètorato, e comme se connannano le gente a stò paese, pe n' aggriffo fatto nottes tempora, senza dare manco defenzione .

*Car.* Taci, e parti.

*Sof.* Che partire, voglio morire io porzine co la gioja mia, pocca non pòzzo campare senza lo core mio, lo spiritillo mio .

*Car.* Che puoi tu fare, dimmi ?

*Sof.* Na suppreca d'appellatione .

*Car.* A chi ?

*Sof.* A lo Duca ,

*Car.* Il Duca è quello che lo fà condennare .

*Sof.* Voglio strillà Iostitia a lo Cielo. Fà fare na settentia de morieto a muodo bello a no scuro fegliuolo senza sapè pecchene , e senza sentirelo.

Ma dimme che cosa è stato?

*Car.* Non si sà altro , se non che il Duca tutto torbido hà fatto chiamare i Giudici, e costituito D. Dionisio.

*Sof.* Comme costetito ?

*Car.* Effaminato .

*Sof.* Sì, sì, 'nzammenato.

*Car.* E dateli mezz'hora di termine alle difese , perche hà confessato il delitto , è rimasto condannato a perder la testa, e da quì a poco s'esseguirà .

*Sof.* E'n Torchia se fà stà canetate. Ah, Maremma mio bello, ah pouero vecchio: e addoue vonno fà la iostitia ?

*Car.* Nella piazza di questo palaggio.

*Sof.* E D. Matalena non ce fà niente.

*Car.* Si dice, che il Duca l'hà racchiusa nel suo Quarto secreto con ordine che nessuno possa parlarli , acciò che non vada ò non mandi a supplicarlo per D. Dionisio .

*Sof.* Bene mio , ch'è lo vero. Ah Duca, Tigre de Grecania; damme leciètia.

*Car.* Doue andar tu ne vuoi ?

*Sof.* A trouare lo patre .

*Car.* Hà padre D. Dionisio?

*Sof.* Signorsine , & è no vecchio da bene.

*Car.* Presto non perder il tempo .

*Sof.*

*Sof.* Mò me metto l' ascelle , e si nò l' aschio , me voglio proprio jettà dinto a no puzzo .

*Car.* Impazzisco nel vedere il Duca d' Auero tanto pio,tanto humano,tanto cortese incrudelir così fieramente contro di questo infelice Giouane, e quel ch'è più, quando quel D. Antonio , con vn nome falsario viene a farsi Secretario, & a prouocare quel poueretto. Gnaffo, se così sono i signori, in vedermi spuntare i primi peli nel mento voglio andare a farmi romito. Fosse stato ordine del Rè, mentre appena arriuata questa Posta, hà fatto affrettare i Giudici alla condanna, ma questo non puol essere, perche Dionisio, che mai hà potuto hauer che fare col Rè; oltre che mi pare bonissimo Giouane; quell' altro sì, che mi haueua vna mala gratia; Ah D. Dionisio, quanto mi costano quei tanti Confetti, che mi desti, se non fusse stato per quelli, hoia non sentirei tanto la tua morte .

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Lauro solo.*

**Q** Vanto mi disse Raimondo tutto è vero., che Mireno mio è in questa Corte, voglio appalesarmi al Duca per dar quest' impensata allegrizza a mio figlio.

*Qui s' ode vna Tromba lugubre.*  
Ma che infausto suono mi ferisce l' orecchie, e mi inorridisce il cuore!

## SCENA DECIMASESTA:

*Mireno legato che v' al Patibolo, con gente che lo conduce; Lauro, & vn Soldato che solamente risponde.*

**Lau.** **V**N miserabile si conduce al patibolo, & il mio cuore sente vn non sò che.

**Mir.** Chi nasce hà da morire, e però il morir nõ m'attrista, m'attrista solo il dolor, che sentirà la mia sposa

**Lau.** Vna insolita curiosità mi spinge a conoscerlo.

**Mir.** Sposa cara, Sposa gradita, perche mi si nega il darti gli vltimi abbracci. *qui Lauro lo conosce.*

*Lau.*

*Lau.* Dormo, ò voglio! Non dormo,  
nò, figlio mio, viscere, pupille mie.

*Mir.* Ah Padre,

*Sol.* Fermati temerario vecchio.

*Lau.* Indegni, lasciatemi, questo è mio  
figlio, Io sono il Duca di Coimbra.

*Sol.* Che Duca di Coimbra ritirati.

*Lau.* Fermatemi, & auuifatene il vostro  
Duca, acciò mi conosca; altrimenti  
ve ne pentirete.

*Sol.* Olà, custoditelo bene finche n'au-  
uifi il Duca.

*Lau.* Ah figlio mio,

*Mir.* Ah padre amato,

*Lau.* Tu ne lacci, tu condannato a mo-  
rire, quando tuo padre rinasce all'  
honore.

*Mir.* Non colpa dishonorata, forza di  
Stelle m'hà condotto a tanto. Hò da  
morire.

*Lau.* Non morirai, se la sorte a me fin  
hora nemica, non mi toglie la vita, se  
come Lauro t'alleuai, come Duca  
di Coimbra saprò conseruarti, e di-  
fenderti.

*Mir.* Voi Duca di Coimbra?

*Lau.* In questo tempo per tuo bene il  
Cielo mi discopre qual sono.

*Mir.* O giustissima onnipotenza.

H 6 / SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Soldato, Duca d'Auero, e detti.*

*Sol.* E Quì Signore.

*Lau.* **E** Ah Duca mio, ah Cugino eccoti l'infelice Pietro Duca di Coimbra, questo, questo è mio figlio.

*Duc.* E che giorno è questo, ò mio sospirato Duca; ò sangue mio, sciogliete quei lacci *qui s'abbracciano, e frà tanto si scioglie Mireno*, ma presto si soccorra Madalena, perche temo, che di già sia morta.

*Mir.* Che dite ò signore dou' ella è?

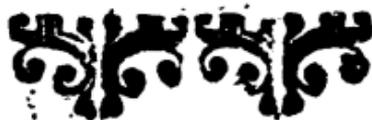
*Duc.* Nel mio Quarto secreto.

*Mir.* Non si deue perder tempo, perdonami ò Duca, perdonami ò Padre.

*Duc.* Cugino mio vieni meco.

*Lau.* Io ti sieguo.

*Sol.* Che stranaganze son queste?



SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Madalena seduta con vn tauolino  
à lato doue starà vna tazza .*

**E** Cco i giorni miei ridotti al fine,  
hò da morire , ma la colpa è del  
fato, che hà così voluto , ne questo  
m' affligge perche moro per Dioni-  
sio mio. Mi tormenta solo, che moro  
senza vederlo , e sospettosa ch' egli  
per mia cagione di già morto non  
sia. Ah nobiltà, ah grandezze, ah fasti  
humani , e che fiete, fiete vn ombra  
fiete vento, fiete vn nulla: nacqui no-  
bile vissi fastosa, son grande, ma che  
prò ? se in vn punto ogni cosa spa-  
risce , e mi vedo ridotta a desidera-  
re la cõditione d'ogni misera plebea,  
hor che deuo morire , senza ne me-  
no hauere chi m' assista. Madalena che  
debolezze son queste . Dimmi, ama-  
sti Dionisio ? l' amai , & anco cenere  
l' amerò . Accertati che fara morto.  
Sù dunque vanne a ritrouarlo .

*quì prende la tazza col Veleno .*  
Cieli, a voi mi raccomando, guidatemi  
doue forse m' aspetta Dionisio mio.

SCE-

## SCENA DECIMANONA.

*Qui con furia grande s'apre vna  
porta per la quale entra  
Dionisio.*

**D.Ma.** CHI è là?

**Mir.** **C** Cara mia vita fermati.  
*quì li toglie la tazza dalle mani, e  
la butta in terra.*

**D.Ma.** Dimmi, sei Dionisio, o pure di  
Dionisio l'ombra.

**Mir.** Alma dell'alma mia a piedi tuoi è  
Dionisio, vnico figlio del Duca di  
Coimbra.

**D.Ma.** Santi Cieli, è che ascolto! Soste-  
netemi, o Dio, ch'io già mi moro,  
*suene.*

**Mir.** Madalena, mio bene, mio ristoro,  
mia vita, soccorretela, ò stelle.

## SCENA VIGESIMA.

*Duca d' Avejo, e Lauro, quali nell'  
entrare vedono Madalena  
suenuta.*

**Duc.** **A** H Duca mio, e morta...!

**Lauro.** **C**aso troppo infelice.

*Mir.*

*Mir.* Vn poco d' acqua, ò signore, ch' i-  
uenì nel veder mi .

*Duc.* Acqua, olà? figlia mia,

*Lau.* Sciagure, e quando finirete.

*Duc.* Ah Madalena mia, come ti vedo.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Paggio con vn vaso d' acqua, e detti*

*Pag.* **E** Cco l' acqua, ò signore.

*Mir.* Presto spruzzateli il volto.

*D. Ma.* Ah.

*Mir.* Fateuì animo, ò mia signora,

*D. Ma.* O Dio.

*Lau.* Speranza, ò mio Cugino,

*Duc.* Deh faoritela, ò Cieli.

*D. Ma.* Doue sono, chi m' aiuta?

*Mir.* Qui stà il vostro Dionisio,

*Duc.* E quì tuo padre .

*Lau.* E quì per te ò Nipote il Duca di  
Coimbra.

*D. Ma.* Dionisio, gran Signore, Padre  
mio, eccomi a piedi tuoi, a chiederti  
perdono, se impazzita per amor

*Duc.* Taci, mia cara figlia, che l' eterna  
giustitia hà disposto, ch' il figlio del  
traditor Vasco p' mano del figlio del  
tradito **D. Pietro** riceua il castigo,  
è che

e che questa casa, che fù a parte dell' infelicità del mio Duca, partecipi anco della felicità col destinarti ferua, e Sposa d' vn così gran signore.

*Mir.* Ah mio Duca, e signore, eccomi a' piedi vostri, e la supplico della mano, acciò possa humilmente baciarla

*Duc.* Perdonami ò Duca; Ah figlio mio, che con altro nome più dolce chiamar non ti posso, io t'abbraccio, e ti stringo nel petto.

*Lau.* Madalena cara, io qual figlia mia, ( potrai compiacertene ò Cugino ) strettamente t'abbraccio.

*D.Ma.* I vostri piedi, ò mio signore, e Zio sempre faranno il mio luogo.

*Lau.* Sarà sempre il tuo luogo questo cuore, quest'alma.

*Mir.* Concedetemi, ò signore, ch'io possa sposarmi la mia bella, la mia adorata Madalena.

*Duc.* Figlio, Madalena è tua, e lo Stato mio l'è dote, però queste nozze non si deuono celebrare, che in Lisboa, acciò col Rè ne goda tutta la Città.

*Lau.* Dici bene, ò Cugino.

*Duc.* Oltre che degni rispetti lo richiedono, & è bene, che S. Maestà sappia quanto sin' hora è accaduto, mentre

il

il matrimonio del Vasconzelo fù da Sua Maestà trattato.

*Mir.* Chi sà se il Rè...

*Duc.* Il Rè non potrà fare, che Madalena non sia vostra sposa, mentre di già è tale.

*D.Ma.* Il Rè potrà togliermi la vita, mà non già Dionisio.

*Mir.* Oh Dio, ed in quanti modi sapete obligarmi, mà non si perda più tempo, olà.

SCENA VIGESIMASECONDA.

*Maggiordomo, e detti.*

*Mag.* S Ignore.

*Duc.* S Con vostra licenza, ò Duca, Maggiordomo fate con ogni prestezza porre in ordine tutte le mie Carrozze, e Lettighe, e publicate tra miei Vassalli d'Auero, che frà vn' hora siamo per partire verso Lisboa.

*Mir.* Vado ad vbbidirla. In cose di tanto rilieuo, ò Cugino, si deuono tralasciare i lussi, e le preuentioni, sarebbe errore trattenero alla Corte Regale vna tanta allegrezza.

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Maggiordomo, e detti.*

**S**ignore, D. Antonio Fernandez intesa la morte del Padre, le ruine della sua casa, e vedendo le miserie nelle quali si troua, dà nelle furie, lacera le fascie delle sue ferite, tenta precipitij per morire. Hò lasciato gente, che lo custodisca, acciò non effettui quel che tentà, e son venuto da V. E. a supplicarla, che si degnì ordinarmi, che debbo fare.

*Duc.* Che dicono i medici?

*Mag.* Che le ferite benche siano grandi, v'hanno speranza di salute.

*Duc.* Se adagiatamente può viaggiare hà da venir con noi in Lisboa per douerlo consignare al Rè, già che il Cielo così dispone.

*Mag.* Vado ad informarmi del tutto.

*Mir.* E diteli da mia parte, che Dionisio di Portogallo hà viscere humane, e che se seppe punirlo del suo errore saprà anco impetrarli la vita dal Rè; che se de grãdi è il punire i superbi, anco è de grandi il perdonare a gli abbattuti.

SCE-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*D. Raimondo, e detti.*

*D. Rai.* **S** Ignore, dammi le braccia.

*Mir.* Amico.

*Duc.* Mi par di conoscerlo.

*Lau.* Cugino è tempo di gratie. Questo è Raimondo che fù vostro secretario, è caualiere honorato, volle redimere con la vendetta l'honor suo, però s'ingannò nel modo.

*Duc.* Amo Raimondo per le sue buone virtù. Ma la mia puntualità da lui offesa, m' obligò a castigarlo, lo rimetto (così comandato) nella mia gratia, restando a carica di V.E. il sodisfare il Conte di Moma.

*Mir.* Resta (con vostra licenza ò mio signore) à me il sodisfarlo. Raimondo è Caualiere, pouero sì, ma l'honorata pouertà non da vergogna, e viltà: come pouero, non doueua il Conte toglierli l'honore; Dorerò io la Sorella, e quando il Conte non vorrà accettarla per isposa, haurà me per difensore d' vna pouera donzella; sono obligato a questo, mentre da  
che

che conobbi Raimondo, ( che chiamo principio d' ogni mia fortuna ) li promisi d' aiutarlo, e vendicarlo .

*Duc.* O generoso figlio , sono attioni quelle di chi nasce figlio del gran D. Pietro di Coimbra .

*Mir.* Sono attioni, ò mio gran Zio, folo di chi nasce nobile.

*D. Rai.* Da tante gratie mi vedo confuso, vengo a baciarli per tanti fauori il piede .

*Duc.* Baciateli al Duca di Coimbra .

*Lau.* Raimondo è mio amico, e come tale non saprò che abbracciarlo .

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

### *Sofca e detti.*

*Sof.* **O** Marennà mio, spiritillo de stò core mio.

*Mir.* O caro Sofca amato .

*Sof.* O tatillo mio, viecchio mio 'nzucarato squaquiglio de prejezza 'nvederete contento, e consolato.

*Lau.* O mio fedele, rallegrati con te stesso, mentre hauerai il Duca di Coimbra, che t'amerà come Lauro. Duca quest'è vno delli maggiori fedeli  
fer-

feruitori, che m'habbia hauuto nelle  
mie miserie .

*Sof.* E che haggio fatto pe tene ?

*Duc.* Douemo tutti amarlo; Duca mio,  
se così resta seruito andiamo .

*Lau.* Sono a seruirni .

*Mir.* O giorno fortunato .

*D.Ma.* O giorno per me felice ?

*Mir.* Vi rendo gratie, ò stelle,

*D.Ma.* Vi rendo gratie, ò Cieli,

*Mir.* Che a forza di borasche.

*D.Ma.* Che a forza di tempelle .

*Mir.* Mi riducete in porto ,

*D.Ma.* Mi conducete in saluo ,

*Mir.* Madalena .

*D.Ma.* Dionisio.

*Mir.* Mia vita ,

*D.Ma.* Tesoro mio ,

*Mir.* Ti vedo mia, e non lo credo .

*D.Ma.* Sono tua, e ne rimango stupida.

*Mir.* Sparirono alla fin tutte le pene.

*D.Ma.* Quando meno si crede arriua il  
bene .

*Sof.* Vada voscia .

*Car.* Deh vada .

*Sof.* Vscia è cortesciano primma de me

*Car.* Ma tu sei priuato di D·Dionisio .

*Sof.* E bia n'abb'orlare, cà ntrà nuje au-  
te huommene de corte non ce von-  
no ste cose .

*Car.*

*Car.* Hai tu d'andar prima ,

*Sof.* No la faie chessa tu ,

*Car.* Hai tu da vincerla ,

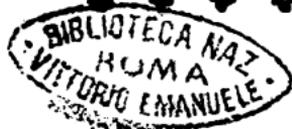
*Sof.* E vatte conno, ca mo non è chiù  
tiempo de Masto de Campo.

*Car.* Obedisco.

*Sof.* Ma lassame lecentiare st' ammicc.

Aie galant'huommene, chi de vuie  
hà compatute li sgarrune nuoste  
pò venire a mazzecare , ma chi haue  
hauuto dell' aseno a fare de lo sinne-  
co, se nne vaa co l' anno buono.

IL FINE.



IN NAPOLI,  
Per Michele Monaco . 1676.

LO